

**Rita De Tata\***

*Il commercio librario a Bologna tra '500 e '600:  
i librai di Ulisse Aldrovandi*

1. *Premessa*

**I**l commercio librario a Bologna a cavallo fra Cinque e Seicento non è stato oggetto, nel suo insieme, di indagini approfondite; solo recentemente alcuni contributi di Caroline Duroselle-Melish e di David Lines hanno delineato un primo quadro delle principali problematiche relative alle strategie di vendita, alla composizione del mercato cittadino, alle dinamiche fra librai, tipografi, editori, parten-

---

\* Ringrazio per la lettura del testo, i consigli, le indicazioni bibliografiche e le correzioni, Pierangelo Bellettini, Andrea Gardi, Michael Knapton, Marco Menato, Angela Nuovo.

Abbreviazioni:

AABo = Archivio Arcivescovile di Bologna

AFSP = Bologna, Archivio della Fabbriceria di S. Petronio

ASBo = Bologna, Archivio di Stato

ASMò = Archivio di Stato di Modena

BCABo = Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

BMMBo = Bologna, Biblioteca del Museo della Musica

BUBo = Bologna, Biblioteca Universitaria

BUBo, ms. Aldr. 136 = Ulisse Aldrovandi, *Observationes variae*, 1562-1604, cart. (BUBo, ms. Aldrovandi 136).

do dall'esame della biblioteca del naturalista e docente dello Studio bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605).<sup>1</sup> Tuttavia manca ancora una raccolta puntuale di dati che aiuti a delineare un'immagine più precisa e dettagliata delle figure che operavano in questo ambito. Questo lavoro si propone perciò di approfondire il quadro già tracciato negli studi sopra ricordati, partendo ancora dalla figura di Ulisse Aldrovandi: l'importanza della sua biblioteca personale, i suoi interessi volti a diversi campi della conoscenza, la presenza nei suoi appunti di numerosi cenni ad acquisti e legature di libri, lo rendono infatti un punto di partenza ideale per indagare i personaggi di spicco del commercio librario bolognese.

Come è noto le librerie non si limitavano a svolgere, a Bologna come altrove, una funzione di tramite fra i lettori e la produzione intellettuale italiana e straniera. I librai assunsero talvolta attività editoriali, commissionando ai tipografi la stampa di opere e fornendo i finanziamenti necessari alla loro realizzazione; ma i loro negozi erano anche luoghi d'incontro e di conversazione, dove si potevano sfogliare le novità editoriali e incontrare letterati; potevano servire da recapito per la corrispondenza fra studiosi, o diventare luoghi dove orecchie indiscrete intercettavano affermazioni incaute da riferire al S. Uffizio. Solo pochi esempi di questa casistica: nel 1602 Giovan Battista Marino, di passaggio a Bologna, si ferma a scrivere una lettera nel negozio di Simone Parlasca, dove viene riconosciuto dai letterati Roberto Titi e Ferrante Carli; fra 1560 e 1570 Aldrovandi annota di dover indirizzare le sue lettere per lo speciale veronese Francesco Calzolari al Valgrisi in Venezia, mentre per un altro corrispondente veneziano si serve del «libraro della salamandra a San Bartolomeo», cioè Damiano Zenaro; nel 1621 lo scozzese Thomas Dempster, docente di umanità presso lo

---

<sup>1</sup> Per molti aspetti è necessario fare ancora riferimento a Sorbelli 1929 [2003]; altri studi, ma su argomenti specifici, sono quelli di Bellettini 1988a; Bellettini 1988b; Bellettini 1977. Più pertinenti all'argomento di questo saggio sono Duroselle-Melish 2013; Duroselle-Melish 2016; Duroselle-Melish - Lines 2015.

Studio, viene denunciato da un anonimo per aver detto, nel corso di una conversazione svoltasi nella libreria di Gerolamo Tamburini, che quanto era scritto nel Breviario non costituiva articolo di fede.<sup>2</sup>

Nel secondo '500 Bologna è un mercato in espansione nel campo del commercio librario, capace di attirare numerosi operatori da diverse località sia italiane che straniere, grazie anche alla mancanza di una specifica corporazione professionale. Mentre in altre realtà urbane librai e stampatori costituivano associazioni di mestiere, o almeno si aggregavano a strutture preesistenti, a Bologna non avviene nulla di simile; non abbiamo quindi matricole, statuti che definiscano l'*iter* professionale necessario per l'ottenimento della qualifica di maestro stampatore o libraio, registri dove sia annotato il pagamento delle quote associative dell'arte.<sup>3</sup> D'altro lato la mancanza di una struttura corporativa favorisce lo scambio e il libero accesso alla professione; la relativa facilità con la quale è possibile a Bologna aprire una bottega ed intraprendere l'attività del commercio librario, sancita fin dal 1514 dalla provvisione *Ut libri venales ab externis vendi possint*, consente ai grandi librai-stampatori veneziani di aprire succursali in città, oltre ad attrarre giovani librai da altre zone d'Italia.<sup>4</sup>

Pochissimo è anche rimasto della documentazione interna riferita all'attività delle botteghe, in quanto libri contabili, inventari, cataloghi tipografici, mancano quasi del tutto. In numerosi casi troviamo citati

---

<sup>2</sup> Per il ruolo socio-culturale delle librerie v. Nuovo 2003, in part. p. 260-266. Sul primo episodio v. Delcorno 1975; le annotazioni di Aldrovandi in BUBo, ms. Aldr. 136, v. III, c. 32r e v. V, c. 52v; l'episodio di Dempster in *Litterae sacrae congregationis S. Officii de Bononia annorum 1620-1624*, 1620-1624, cart. (BCABo, ms.B.1866), allegato alla lettera 24 del card. Millini all'Inquisitore di Bologna.

<sup>3</sup> A Venezia già nel 1548 fu istituita l'Arte degli stampatori e librai, mentre a Firenze librai e cartolai erano raggruppati, insieme a merciai, barbieri, medici, pittori, nell'Arte dei medici e degli speciali; questo non significa, naturalmente, che, anche dove esisteva una regolamentazione corporativa, tutti gli operatori del settore fossero iscritti all'Arte: v. Carnelos 2010.

<sup>4</sup> Il provvedimento è pubblicato da Cencetti 1935, alla p. 362.

negli atti notarili inventari dei negozi realizzati a cura di periti, quasi sempre persone del mestiere, alle quali veniva riconosciuta imparzialità e competenza; gli elenchi venivano prodotti soprattutto in occasione di divisioni ereditarie, per la stipulazione di società e di passaggi di proprietà, in caso di liti familiari o con creditori. Quasi mai però questi documenti sono rimasti allegati agli atti: trattenuti presso le persone interessate, nella maggior parte dei casi si sono persi e non risultano più rintracciabili. Una testimonianza relativa alla documentazione amministrativa che accompagnava l'esercizio commerciale di una bottega cittadina si trova nelle pagine di uno studioso bolognese del XIX secolo, Bernardo Monti, che aveva potuto prendere visione delle carte seicentesche dello stampatore Giuseppe Longhi, conservate dagli eredi nel loro negozio.<sup>5</sup> Vi erano compresi diversi "libretti di ricevute" relativi ai pagamenti dell'affitto dei locali adibiti a negozio, alle spese effettuate per l'acquisto di stagno, di caratteri tipografici, di carta, e una serie di "obbligazioni di debitori per i libri". Dovevano poi trovarvisi registri dei volumi presenti nel negozio (una copia dei quali doveva essere consegnata all'inquisitore), elenchi delle opere messe all'Indice, registri di acquisti e vendite.

Per quanto riguarda i cataloghi librari essi sono, come è noto, un materiale che solo in minima parte si è salvato dalla dispersione che caratterizza un tipo di produzione avente finalità puramente pragmatica e di promozione commerciale: uno dei pochi esempi rimasti per la Bologna del Seicento è il catalogo delle opere di Giulio Cesare Croce diffuso dallo stampatore Cocchi, con la distinzione fra i titoli già editi e quelli ancora da stampare.<sup>6</sup> Sporadici elenchi di libri disponibili

---

<sup>5</sup> Bernardo Monti, *Notizie dei stampatori, e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa con il catalogo di molte loro produzioni. Opera di Bernardo Monti cittadino Bolognese. Incominciata l'anno 1793*, 1793, cart. (BCABo, ms. B.1318), p. 1537-1539. Sulla documentazione amministrativa delle botteghe v. Nuovo 2003, p. 125-128.

<sup>6</sup> *Indice* 1608; lo stesso catalogo, non in forma di manifesto, ma come appendice,

presso alcuni librai della città dai quali era solito rifornirsi si trovano fra i manoscritti di Ulisse Aldrovandi, che annotava i titoli di suo interesse da ordinare ai vari negozi.<sup>7</sup> Una situazione documentale di questo tipo rende abbastanza difficile la ricostruzione di un quadro complessivo, in quanto le fonti disponibili (soprattutto atti notarili o giudiziari) sono di natura non omogenea, danno notizie frammentarie e riferite a momenti cronologici diversi, non consentendo di stabilire con certezza quanti stampatori o librai fossero attivi contemporaneamente in città, o di seguire con ordine le vicende di una bottega.

## 2. *Pubblico, biblioteche private e librai*

L'espansione del commercio librario a Bologna è legata ad un pubblico cittadino ampio e variegato, che spazia dai docenti dello Studio ai membri delle Accademie, dall'aristocrazia più colta agli ecclesiastici e ai membri degli ordini religiosi. Proprio tra la fine del '500 e l'inizio del secolo successivo si registra inoltre un incremento dell'editoria popolare, sia di carattere devozionale che di svago, sull'onda della vastissima produzione di un poeta locale come Giulio Cesare Croce. La formazione di grandi biblioteche private non è un'eccezione; se poche possono raggiungere le dimensioni della libreria di Ulisse Aldrovandi, ricca di quasi 4000 volumi, o di quella del Paleotti, che ne possedeva oltre 3000, ne esistono comunque di più modeste, ma ugualmente ragguardevoli.<sup>8</sup> Si possono portare alcuni esempi, relativi

---

fu pubblicato al termine della *Descrizione* 1608. Altri cataloghi, ampliati, uscirono successivamente, sia in allegato all'autobiografia di Croce (edizioni di Bartolomeo Cocchi del 1609, e del 1617, di Girolamo senza data, ma probabilmente intorno al 1686), sia a sé stanti: *Tre indici* 1640.

<sup>7</sup> Per esempio v. BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXVII, c. 39v: *Libri emendi à Simeone Parlasca*; Ivi, v. VII, c. 130v: *Catalogo de libri del Mascaroni che habiamo*.

<sup>8</sup> Sulla biblioteca aldrovandiana v. Serrai 1997, p. 793-819; Bacchi 2005; Lines 2014; Duroselle-Melish - Lines 2015. Le schede relative ai libri posseduti da Aldrovandi e conservati oggi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna sono confluite nel catalogo *on-line* del Polo bolognese SBN, <<http://sol.unibo.it/Sebi->

a personaggi di diversi ceti sociali e ambiti professionali. Il senatore bolognese Cornelio Lambertini, morto nel 1602, possiede una biblioteca di oltre 700 opere, con titoli che evidenziano un'accurata politica di acquisti al servizio di interessi culturali ben definiti nel campo della storia e della diplomatica. Secondo un appunto di Ulisse Aldrovandi, la biblioteca di Scipione Fava, lettore di Filosofia presso lo Studio, è composta di 749 libri a stampa e 200 manoscritti. Ricche biblioteche sono anche quella dei fratelli Vizzani, Giasone e Pompeo, ricca di oltre mille opere e valutata 1200 lire, e del meno conosciuto notaio Giovanni Antonio Cavalli, proprietario di quasi 400 volumi a carattere prevalentemente giuridico, se si escludono poche opere di argomento religioso e devozionale: niente vieta di pensare che altre raccolte di questo tipo si trovassero nelle residenze di aristocratici e accademici cittadini.<sup>9</sup> Più modesta, ma non trascurabile, appare la biblioteca di un altro notaio, Fulvio Mussi, composta di un centinaio di opere di carattere quasi esclusivamente professionale: volumi costosi e indispensabili strumenti di lavoro che dovevano trovarsi in molte biblioteche di notai, avvocati e altri uomini di legge legati all'amministrazione cittadina. La necessità di avere a disposizione questo tipo di opere è

---

naOpac/Opac?sysb=> (ult. cons. 18/11/2016). Effettuando una ricerca col nome del possessore è possibile visualizzare 3716 titoli. Sulla biblioteca del card. Paleotti v. Duroselle-Melish 2013, p. 33-34.

<sup>9</sup> Per Lambertini v. Calore 2011. Per Fava, BUBo, ms. Aldr. 136, v. VI, c. 36r-45v. La biblioteca di Scipione Fava fu acquistata nel 1577 dai librai Vincenzo e Gerolamo Felina, fornitori di Aldrovandi e proprietari di una bottega all'insegna del Pellicano; il prezzo pagato fu di 2.200 lire (v. ASBo, Notarile, notaio Ippolito Peppi, 7/20, 1577-1578, 19 dicembre 1577, c. 66r-67r: *Emptio Vincentii et Hieronimi de Felinis*. Per i Vizzani, ASBo, Notarile, notaio Giovanni Felina, 6/9, protocollo 30, c. 50r-86r, 19 aprile 1618, inventario di Giasone Vizzani; ricordiamo che Pompeo Vizzani fu personaggio di grande spessore culturale, autore di varie opere fra le quali una storia di Bologna: su di lui, oltre a Fantuzzi 1781-1794 [1965], v. VIII, p. 206-213, v. Calzoni 1992. Per Cavalli, ASBo, Notarile, notaio Giovanni Felina, 6/9, prot. 15, 22 marzo 1612, c. 80v-94r, eredità del notaio Tommaso Cavalli.

confermata dal fatto che, per i meno facoltosi, esisteva la possibilità di noleggiare i volumi presso le librerie.<sup>10</sup>

Scendendo nella scala sociale, qualche libro si trova anche fra i beni di chi non aveva pretese intellettuali: il facoltoso gioielliere Giovanni Battista Stella, morto nel 1623, possiede 22 libri, fra i quali l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto; nell'inventario dell'eredità del calzolaio Giulio Cesare Cocchi, amico di Giulio Cesare Croce, si trovano «tredici libri di varie sorte».<sup>11</sup> Per quanto riguarda i religiosi, dati molto interessanti sulle loro biblioteche si evincono dagli elenchi inviati alla Congregazione dell'Indice fra 1596 e 1603: enucleando i dati relativi ad alcuni conventi bolognesi (fra i quali però mancano S. Domenico e S. Francesco) troviamo 72 religiosi in possesso, complessivamente, di 3539 libri, con una media di 49 volumi a testa e un'oscillazione fra un minimo di un solo volume e un massimo di 751.<sup>12</sup>

C'era dunque spazio a Bologna per la coesistenza di un numero considerevole di librerie, sia pure con diversa vocazione e respiro: Duroselle, sulla base dei dati presenti in EDIT16, conta 64 fra librai, stampatori ed editori a Bologna fra 1550 e 1600. In base alle mie ricerche, i librai di questo periodo su cui è possibile reperire qualche notizia superano la trentina.

---

<sup>10</sup> Per i libri di Mussi v. ASBo, Notarile, notaio Bernardo Andrioli, 6/10, Prot. C, 23 giugno 1612, c. 15r-15v: *Sebastiano Bonhomi compra dagli eredi di Fulvio Musi*. Nell'elenco dei creditori della libreria Bernia si trova che un «Messer Giovanni di Gnudi notaro nel commune di Monzuno» era debitore di 70 soldi «per affitto di un corpo di testi civili» (ASBo, Notarile, notaio Paolo Stancari, 6/2, prot. 1592, c. 120v-132r: *Transactio dominis Michaelis Bernie cum Vincentio de Bernia*).

<sup>11</sup> Per Stella v. ASBo, Notarile, notaio Girolamo Teglia, 6/10, prot. B, c. 123r; per Cocchi *Ivi*, Notarile, notaio Carlo Oroboni, prot. R, 5 maggio 1589, c. 64v-67r: *Additio hereditatis D. Julii Caesaris de Cochis per d. Jo. Dominicum de Cochis*, pubblicato in De Tata 2009, alle p. 187-190.

<sup>12</sup> Ho consultato i dati presenti sul sito: <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>> (ult. cons. 25 marzo 2015. In data successiva l'indirizzo non risulta più attivo).

È difficile inquadrare in categorie troppo rigide e omogenee una varietà di artigiani e commercianti la cui attività poteva essere effimera o durare per diverse generazioni, i cui membri spesso si intrecciavano attraverso parentele, matrimoni, vendite o società. Le diverse tipologie di botteghe si sovrappongono e variano nel corso degli anni; non esiste una netta suddivisione fra operatori locali e librai provenienti da altre città. Parentele, eredità, matrimoni, formano un intreccio fortissimo all'interno di un ambiente molto fluido; importanti sono anche i rapporti di apprendistato, che portano spesso i gestori di libreria a succedere ai proprietari in mancanza di eredi maschi. Esaminando tuttavia nel dettaglio alcune figure di librai che hanno avuto rapporti con Ulisse Aldrovandi, è possibile individuare tre tipologie principali: 1) librai che agiscono soprattutto come succursali di grandi ditte veneziane; 2) librai che fondano o proseguono affermate ditte locali, ritagliandosi un sicuro mercato cittadino e rafforzandosi anche con una politica matrimoniale endogamica; 3) librai non bolognesi che prendono avvio da Bologna per cercare poi un respiro più ampio sia sul piano del commercio internazionale che su quello dell'editoria.

### *3. Succursali bolognesi di librai veneziani: Alessi, Tamburini*

Giovanni Alessi (m. dopo il 1587) è prima gestore e poi contitolare della succursale bolognese del tipografo e libraio lionese Vincent Vaugris, italianizzato in Valgrisi, attivo a Venezia fra 1539 e 1573.<sup>13</sup> Valgrisi è attestato fra i fornitori di libri di Aldrovandi fin dagli anni '70 del Cinquecento.<sup>14</sup> Il suo negozio a Venezia esibisce l'insegna della testa di Erasmo, stesso simbolo che caratterizza la filiale aperta a Bologna verso la metà del secolo; altre sue botteghe o almeno contatti privilegiati sono attestati a Macerata, a Foligno, a Recanati, a Lan-

<sup>13</sup> Su Giovanni Alessi v. la voce di Paolo Temeroli a lui dedicata in *DTEI* 1997, p. 19. Su Valgrisi (n. verso il 1495-1573) v. *Bibliographie* 1895-1921 [1964-1965], v. 10, p. 459-460; Pesenti 1983, alle p. 98, 102.

<sup>14</sup> BUBo, ms. Aldr. 136, v. IV, c. 165v; v. V, c. 119r; v. VI, cc. 33r-35v.



ciano e a Padova.<sup>15</sup> È difficile determinare quale fosse il giro d'affari della succursale bolognese; nell'atto di vendita stipulato fra Valgrisi e il fratello Guglielmo nel 1566, il capitale librario viene valutato per una somma abbastanza modesta, circa 6000 lire veneziane (pari a 3600 lire bolognesi); tuttavia potrebbe darsi che, trattandosi di una transazione tra fratelli, l'effettivo valore fosse stato volontariamente sottostimato.<sup>16</sup> Per offrire un termine di paragone, sappiamo che un ventennio più tardi il capitale di Antonio Maria Pasqualini, titolare di un negozio all'insegna della Temperanza, viene venduto per oltre 7000 lire, senza considerare il valore di «banchi, torchi, scaffè, casse et alias massaritas». <sup>17</sup> Aldrovandi ha rapporti sia con i conduttori della filiale bolognese, Giovanni Alessi e Guglielmo Valgrisi (fratello di Vincenzo), sia con Vincenzo stesso. Con quest'ultimo la conoscenza personale è databile almeno all'inizio degli anni '50, epoca alla quale risalgono due lettere dello stampatore al naturalista bolognese: in una Valgrisi declina la proposta di Aldrovandi di pubblicare un'opera filosofica di Mainetto Mainetti, dottore dello Studio, nell'altra ringrazia Aldrovandi per gli ammaestramenti dati ad un suo figliolo dal «cervello troppo galiardo» che si trova temporaneamente a Bolo-

---

<sup>15</sup> Nuovo 2003, p. 210.

<sup>16</sup> Il documento di vendita in ASBo, Notarile, notaio Cristoforo Pensabeni, 7/17, 1563-1566, 1 ottobre 1565: *Revisio administrationis Iohannis de Allexio. Acquisitio ipsius et Guglielmi Valgrisij*. La moneta bolognese, a quanto si ricava dagli appunti di Aldrovandi, verso la fine del XVI secolo valeva 1,66 lire venete; v. per es. BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXVII, c. 209r e v. Il calcolo è confermato anche dai cambi ufficiali che venivano periodicamente pubblicati a Bologna; si veda ad es. *Bando* 1555, a firma del vicelegato Lorenzo Lenzi e del gonfaloniere di giustizia Giorgio Manzoli, che fissava il valore del ducato d'oro di Venezia (equivalente a 2 lire e 8 soldi veneziani) in 4 lire e dieci soldi bolognesi; l'esemplare consultato in BUBo, A.V.Q.III.17<sup>2</sup>, nr. 160.

<sup>17</sup> ASBo, Notarile, notaio Tommaso Passarotti, 6/1, prot. RR, 8 gennaio 1588, c. 278v-282r: *Io. Francisci de Raschis bibliopole a Pasqualinis capitales librorum*.

gna.<sup>18</sup> Fra gli appunti aldrovandiani si trova una lista di 17 libri «qui expetuntur ab Erasmo Valgrisio», databile al 1571-72<sup>19</sup>; purtroppo la difficile leggibilità della grafia di Aldrovandi, e l'estrema sinteticità delle descrizioni, che si limitano a pochi elementi (sempre mancanti delle indicazioni tipografiche), non permettono un'identificazione esatta dei volumi cui lo scienziato era interessato. Inoltre il numero delle opere è troppo limitato per poterne trarre indicazioni significative riguardo alla tipologia di volumi che Aldrovandi desiderava farsi procurare da Valgrisi. Alcuni titoli sono tuttavia da segnalare: il *De republica* del polacco Andrzej Frycz Modrzewski, e l'*Opera omnia* di Guillaume Budé, entrambi legati al calvinismo, e l'opera di Paracelso.<sup>20</sup> Nonostante la cautela che Aldrovandi, accusato di eresia nel 1549, avrebbe dovuto osservare nei contatti con il libraio francese, a sua volta sospetto di calvinismo ed oggetto di vari provvedimenti da parte dell'inquisizione veneziana, sappiamo che i due mantenevano rapporti abbastanza stretti. Ci sono tracce di una visita dei due fratelli Valgrisi, Vincenzo e Guglielmo, al museo allestito da Aldrovandi nella propria abitazione; Vincenzo è inoltre il tramite epistolare fra lo scienziato e lo speciale veronese Francesco Calzolari, autore di una relazione naturalistica relativa all'esplorazione del Monte Baldo pubblicata dallo stesso Valgrisi nel 1566.<sup>21</sup> Anche Giovanni Alessi, gestore della

---

<sup>18</sup> Il riferimento a Mainetti in *Lettere di uomini illustri scritte a U. Aldrovandi*, 1553-1573, cart. (BUBo, ms. Aldr. 38<sup>2</sup>), v. I, c. 277r, 278r; l'opera, indicata nella lettera come un «commento di senso et sensato» era probabilmente *In Aristotelem de sensibus et sensibilibus*, uscito poi per Torrentino nel 1555. Valgrisi giustificava la risposta negativa scrivendo «non stampai mai in philosophia».

<sup>19</sup> BUBo, ms. Aldr. 136, v. V, c.119r e v; la cancellatura è nel testo.

<sup>20</sup> Si può ragionevolmente ipotizzare che le opere siano le seguenti: Modrzewski 1554 (esiste anche una successiva edizione, sempre dell'Oporino, del 1559); Budé 1557; Paracelsus 1570.

<sup>21</sup> Nel 1570 l'inquisizione sequestrò a Valgrisi ben 1150 volumi proibiti: v. Gren- dler 1983, p. 235. La visita al museo aldrovandiano è testimoniata in BUBo, ms.

bottega bolognese, sembra essere in ottimi rapporti con il suo principale, che lo loda per l'onesta conduzione del negozio e lo ringrazia per avere ospitato il figlio Marco durante un soggiorno bolognese; il suo salario mensile, prima di diventare comproprietario del negozio, è di 5 scudi (= 25 lire) al mese.<sup>22</sup> Sposato con una Maria di Giovanni Battista Pini, Alessi non lascia figli maschi; sue eredi sono le quattro figlie: Elisabetta, Camilla, Flaminia, sposate rispettivamente con Cesare Mandino, Pellegrino da Lodi, Paolo Zagarino alias Salaroli, e Cornelia, ancora nubile nel 1583. La sua eredità professionale sembra perciò destinata a disperdersi, nonostante il tentativo fatto dal libraio di dedicarsi anche all'editoria: il suo nome è infatti associato a quello di Guglielmo Valgrisi in due pubblicazioni: gli *Statuta civilia civitatis Bononie*, editi nel 1566, e il *De sclopettorum et tormentariorum vulnerum natura* di Bartolomeo Maggi, Francesco Rota, Alfonso Ferri e Leonardo Botallo, uscito nello stesso anno. Tuttavia il suo nome non appare legato esclusivamente alla libreria di Valgrisi. Sappiamo che fra 1566 e 1579 stipula una società con Emilio Zanotti, libraio in stretti rapporti con Luc'Antonio Giunta, e che nel 1583, quando detta il suo testamento, gestisce una bottega intestata a Gaspare Bindoni: la sua figura ci appare dunque più quella di un fidato amministratore di attività commerciali altrui che quella di un libraio con un proprio capitale ed una propria politica culturale. Non conosciamo la data della sua morte, che però dovette seguire di diversi anni la stesura del

---

Aldr. 136, v. XXIV, *Catalogus virorum illustrium ex varijs, diversisque nationibus, multorumque Bononiensium, qui visitarunt nostrum nature Oceanum*, alla c. 28r: «Vincentius Valgrisius thipographus insignis, et eius frater Bibliopola Bononiensis». Sui rapporti fra Aldrovandi e Valgrisi v. Duroselle-Melish - Lines 2015, p. 153-154. Varie lettere di Calzolari ad Aldrovandi in *Lettere di uomini illustri scritte a U. Aldrovandi, 1553-1573*, cart. (BUBo, ms. Aldr. 38<sup>2</sup>), v. III; la relazione in Calzolari 1566.

<sup>22</sup> ASBo, Notarile, notaio Annibale Rusticelli, 7/18, 23 ottobre 1583: *Testamento di Giovanni Alessi*.

testamento: ancora nel 1588, infatti, lo troviamo citato insieme ad altri librai in un elenco di creditori di Aldrovandi.<sup>23</sup>

Una diversa declinazione della tipologia di librai strettamente collegati con grandi ditte veneziane è quella data da Girolamo Tamburini, nominato solo una volta negli appunti aldrovandiani, ma legato alla figura dello scienziato per il ruolo svolto nella pubblicazione delle sue opere postume: il patto stipulato dal libraio col Senato di Bologna il 19 aprile 1610 prevedeva infatti, oltre alla presa in carico da parte di Tamburini di tutte le copie già stampate e ancora invendute delle opere di Aldrovandi, anche l'impegno di portare a termine la difficile impresa editoriale. Data l'età già avanzata, Tamburini riesce a far stampare solo tre volumi, tutti preceduti da ampollose lettere dedicatorie in latino.<sup>24</sup> L'attività editoriale di Tamburini, che lo porta a collaborare con diversi tipografi (Giovanni Battista Bellagamba,

---

<sup>23</sup> Marco Valgrisi è nominato nell'atto di vendita della bottega, già citato alla n. 16; potrebbe trattarsi dello stesso figlio «dal cervello troppo galiardo» citato nella lettera di Vincenzo ad Aldrovandi. Un Marco Valgrisi laureato in giurisprudenza all'università di Padova il 18 marzo 1570 compare negli *Acta* 2008, p. 285, nr. 491. Per la connessione fra Zanotti e i Giunta v. Tenenti 1957, p. 1038. Le notizie sulla moglie e le figlie nel testamento di Alessi ricordato alla n. prec. La citazione di Alessi in BUBo, ms. Aldr. 136, v. XII, c. 138v; nell'elenco troviamo anche altri librai (Mascheroni, Bindoni), ed un «Moro cartaro» che potrebbe essere un rappresentante cinquecentesco di quella carteria del Moro che sarà nel XVIII secolo una delle più importanti produttrici di carta a Bologna; v. Bellettini 1987.

<sup>24</sup> Su Tamburini v. la voce di Pietro Scardilli in *Dizionario* 2013, p. 983-984. Tamburini è citato in BUBo, ms. Aldr. 136, v. IX, c. 97-99: *Catalogus librorum ex Germania Domino Petro de Sylva et Domino Hieronymo Tamburino Bononiae*, databile fra 1581 e 1583; non abbiamo ulteriori notizie su una possibile società di Tamburini con Pietro Silva, forse membro di una famiglia di librai torinesi. Per il coinvolgimento di Tamburini nell'eredità aldrovandiana v. Scappini - Torricelli 1993. Le tre opere pubblicate furono Aldrovandi 1613, dedicata all'arcivescovo di Salisburgo Mark Sittich von Hohenems; Aldrovandi 1616, dedicato al cardinale Carlo Madruzzo, vescovo di Trento; Aldrovandi 1621, dedicato all'arcivescovo di Salisburgo, Paride Lodron, nipote dell'Hohenems: sia quest'ultimo che lo zio avevano studiato a Bologna.

Sebastiano Bonomi, Bartolomeo Cocchi, Vittorio Benacci) giunge alla fine di una lunga carriera nel commercio librario, che lo vede ben radicato nella comunità cittadina, ma anche in stretti rapporti con le grandi famiglie dell'editoria veneziana. Se già all'inizio degli anni '80 Aldrovandi stila un elenco di libri «ex Germania» che desidera farsi procurare da Tamburini, gli atti notarili ci danno una prima attestazione della sua attività solo nel 1588, quando è già uno stimato libraio chiamato a valutare l'eredità del collega Giovanni Maria Pasqualini. Nel 1597 acquisisce, per quasi 6000 lire, il capitale librario di Giovanni Paolo Pipini, titolare di un negozio nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi e in stretti rapporti con Luc'Antonio Giunta.<sup>25</sup> Anche Tamburini tiene bottega sotto il portico delle Scuole, a muro con la libreria di Teodoro Mascheroni, in un locale di proprietà dei padri di S. Martino; esibisce l'insegna della Fenice, denunciando così il proprio collegamento con lo stampatore veneziano Gabriele Giolito de' Ferrari, detentore di tale marca tipografica.<sup>26</sup> Altri indizi confermano gli stretti rapporti di Tamburini con Venezia: Giovanni Maria e Tommaso Giunta nel 1613 gli conferiscono una procura per la riscossione di loro crediti; pochi anni più tardi, nel 1617, lo stampatore Roberto Meietti lo sceglie per rappresentarlo in una sua vertenza con Gaspare Bindoni.<sup>27</sup> Non sembrano invece esserci legami diretti di parentela fra Girolamo e un Giulio Tamburini bolognese che a Venezia aveva eser-

---

<sup>25</sup> Tenenti 1957, p. 1038; per l'acquisto v. ASBo, Notarile, notaio Gio. Paolo Lippi, 6/8, prot. 1 (1593-1601), 22 dicembre 1597, c. 72r-74r: *Girolamo Tamburini compra da Gio. Paolo Pippini*.

<sup>26</sup> ASBo, *Demaniale*, 48/3530, fasc. 15, 1 luglio 1614: *Francazione de' Padri di S. Martino di Bologna da Francesco Maria quondam Andrea Bordani d'una bottega da libraro sotto il portico delle scole per £ 3100 pagate. Rogito di Antonio Malisardi notaio*; l'insegna della Fenice viene associata al suo nome nel testamento di Giovanni Alessi, cit. alla n. 22.

<sup>27</sup> Camerini 1962-1963, parte 2, p. 230; per la procura di Meietti v. ASBo, Notarile, notaio Ventura Sturoli, 6/11, prot. 5, 1617-1618, 9 dicembre 1617, c. 58v-60r: *Compromissum inter dominum Rubertum Meietum et dominum Gasparum Bindonum*.

citato il commercio librario fin verso il 1578.<sup>28</sup> Nel 1621, ormai vicino alla morte, Tamburini vende per oltre 11.000 lire il suo capitale librario a Vincenzo Bernia e al figlio di questi, Marco Antonio, gestori di una libreria all'insegna della Ninfa, posta sotto "il voltone dei Pollaroli" (cioè nel primo tratto dell'odierna via Ugo Bassi): non è dunque un caso che proprio Bernia abbia proseguito l'opera di edizione delle opere aldrovandiane.<sup>29</sup> Il testamento di Tamburini, rogato due mesi dopo, ci rivela che il libraio, vedovo, nomina suo erede universale il figlio Tommaso, che all'epoca si trova a Lione «occasione discendi negotiationes». Nonostante l'importanza rivestita dalla città francese nell'ambito del commercio librario, Tommaso probabilmente si era dedicato ad un'attività diversa da quella paterna; non avrebbe senso, altrimenti, la vendita del capitale librario ai Bernia, forse destinata a realizzare liquidità da investire proprio nelle *negotiationes* del figlio.<sup>30</sup> Testimone delle estreme volontà di Girolamo troviamo Sebastiano Bonomi, altro libraio di Aldrovandi e stampatore dell'ultimo volume di opere aldrovandiane edito nel 1621 da Tamburini.

#### 4. *Ditte a carattere cittadino: Sopranini, Mascheroni, Bernia*

Esempi della seconda tipologia di librai, cioè quella rappresentata da famiglie che si radicano nella realtà cittadina fondando dinastie che durano per diverse generazioni e si sviluppano nei vari rami del commercio librario, dell'editoria, della stampa, sono i Sopranini e i

---

<sup>28</sup> Giulio aveva un negozio all'insegna della Stella a S. Giuliano. A Bologna, nella parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, vivevano i fratelli Giovanni, Girolamo e Paolo, sarti, e Taddeo, sellaio: v. Marciari 1968, alle p. 506-507. L'attività dei fratelli Tamburini è indicata in ASBo, Notarile, notaio Leonardo Fabroni, 3 aprile 1590: *Compra di Carlo Ghisilieri da Gio. Tadeo Girolamo e Paolo Tamburini figli di Bartolomeo*.

<sup>29</sup> ASBo, Notarile, notaio Giovanni Francesco Tamburini, 6/10, prot. S (1620-1621), 6 maggio 1621, c. 86r-87v: *Girolamo Tamburini vendita a Vincenzo Bernia e a suo figlio*. Per le vicende editoriali delle opere di Aldrovandi v. Tavoni 1991.

<sup>30</sup> ASBo, Ufficio del Registro, libro 359, 29 luglio 1621, c. 417r.

Mascheroni, strettamente collegati per motivi familiari (v. Tavola I). Non si tratta di librai di origine solo e strettamente bolognese, ma di commercianti che non si appoggiano a ditte esterne e che non cercano di espandere i loro commerci al di là dell'ambito locale.

Bartolomeo Sopranini, forse di lontane origini lombarde, esercita con discreto successo la sua attività, ricavandone guadagni che investe in beni stabili: qualche terreno nel contado e alcune case nel quartiere di San Procolo, una zona della città dove l'urbanizzazione si era sviluppata nel corso della seconda metà del XIII secolo su terreni che erano in larga parte di proprietà monastica. Questi appezzamenti erano concessi in enfiteusi soprattutto ad artigiani, che potevano costruirvi edifici di abitazione o fabbriche pagando al monastero un canone molto basso per la fruizione del terreno. La presenza del torrente Aposa creava le condizioni ideali per lo sviluppo delle attività di conciatori di pelli, cartolai, legatori; non è un caso che proprio in questa zona sia stato stampato uno dei primi incunaboli bolognesi, il *Repertorium utriusque iuris* di Pietro del Monte edito da Andrea Portilia nel 1475.<sup>31</sup> Sopranini è anche in stretti rapporti con la facoltà teologica, per la quale svolge per diversi anni l'attività di bidello<sup>32</sup>. Alla sua morte l'attività rimane in mano ai figli, che la proseguono secondo varie declinazioni: il primogenito Giovanni Battista come libraio, Ascanio e Vincenzo all'inizio come legatori, poi come titolari

---

<sup>31</sup> Sullo sviluppo urbano di questa zona v. Fanti 1977; nell'articolo sono anche elencate le attività economiche dei primi enfiteuti, fra i quali si trovano già un "cartolarius", un "ligator librorum", un "rasor cartarum". Sul *Repertorium* di Del Monte v. Orioli 1899, a p. 167.

<sup>32</sup> Piana 1969, p. 228. Anche se Bartolomeo è definito nei documenti come "cives", talvolta viene anche designato col soprannome di "Chiavenna": è probabile che la famiglia fosse giunta a Bologna alla metà del XV secolo. Troviamo un Cristoforo di Bartolomeo di Chiavenna registrato in arrivo a Bologna nel 1459 (ASBo, Ufficio delle Bollette, v. 5, 1456-1460, 10 gennaio 1459); in un atto del 1503 Bartolomeo e il fratello Antonio sono indicati come figli di Guglielmo di Giovanni "de Chiavenna" (ASBo, Tribunale di Rota, notaio Alessandro Zani, filza 1, 1505-1517).

di un negozio in proprio, e infine anche stampatori di operette popolari in società con Giovanni Domenico Moscatelli. La particolare accortezza di Bartolomeo consiste però nello stabilire legami familiari con due giovani librai venuti da fuori, il ferrarese Giovanni Battista Mascheroni (v. Tavola II) e il parmigiano Giovanni Francesco Raschi, ai quali fa sposare le due figlie, Orsolina ed Elisabetta. Figlio di un libraio ferrarese, Giovanni Battista Mascheroni arriva a Bologna in giovane età e sposa Orsolina Sopranini nel 1546. All'origine ferrarese si deve forse la sua conoscenza con due importanti personaggi giunti a Bologna qualche anno prima, il tipografo Laurens van den Bleeck (più noto col nome latinizzato di Lorenzo Torrentino) e l'umanista Arndt van Eyndhouts (Arnoldo Arlenio), entrambi provenienti dai Paesi Bassi, che a Bologna gestivano in società la "libreria del Tode-sco".<sup>33</sup> Arlenio aveva studiato a Ferrara e si era legato a diversi studiosi ferraresi, fra i quali Celio Calcagnini, occupandosi di procurare per loro libri di studio e manoscritti. Mascheroni ospita Arlenio in casa sua nel 1551, quando l'umanista, già trasferitosi a Firenze al servizio del granduca di Toscana insieme al socio, torna a Bologna per sottoscrivere un documento riguardante la dote di Nicolosa Amici, moglie di Torrentino.<sup>34</sup> Grazie al matrimonio con Orsolina Sopranini, Mascheroni riesce ad inserirsi rapidamente nel mercato librario della città, guadagnandosi una discreta posizione economica: alla sua morte, avvenuta fra 1595 e 1597, oltre al capitale della bottega lascia agli eredi ben 5 case. La sua libreria, «a muro a la porta de le Scole camminando verso il Monte di Pietà», dispone di una cantina e di una stanza al piano di sopra, probabilmente adibita a magazzino, ed è ben

---

<sup>33</sup> Su Torrentino v. Slits 1995; su Arlenio v. la voce di Paola Tentori in *DBI*, v. 4, p. 213-214.

<sup>34</sup> ASBo, Notarile, notaio Annibale Rusticelli, 7/18, filza 4, n. 11: *Confessio et absolutio ad favorem Alberti de Amicis*, 10 dicembre 1551; nel documento Mascheroni è definito «institor seu factor domini Laurentii quondam Leonardi de Torrentinis».



fornita sia di opere italiane, sia di edizioni straniere: in una lista di 16 opere che Aldrovandi aveva selezionato fra quelle disponibili nel suo negozio, ne troviamo 11 stampate a Parigi, 2 a Lione, 1 ad Anversa e 2 a Venezia.<sup>35</sup> Morto Giovanni Battista verso il 1597, la sua eredità professionale viene raccolta dai figli Teodoro, che intraprende l'attività di stampatore in società con Clemente Ferroni, ed Ercole, che invece rimane sostanzialmente un libraio-cartolaio, dedicandosi in particolare alla legatoria. Aldrovandi gli affida, oltre alla legatura di alcuni volumi della sua personale biblioteca, quella di un esemplare dell'*Ornithologia* donato al duca d'Urbino nel 1599.<sup>36</sup> Ercole Mascheroni appare anche specializzato nel restauro di libri: con lavori di questo tipo spesso integra il pagamento dell'affitto della bottega, di proprietà della fabbriceria di S. Petronio.<sup>37</sup> Solamente in un'occasione Ercole lega il suo nome a un'edizione, quando pubblica il testo di una predica recitata in S. Petronio dal carmelitano milanese Cherubino Ferrari.<sup>38</sup> Nella dedicatoria di Mascheroni è ben esemplificata la genesi di questo tipo di pubblicazione: «sentendone io trattare da molti virtuosi nella mia Libreria, mi risolsi di volerlo chieder in dono all'Autore, havendo io havuto servitù seco fin dal principio, che venne studente in Bologna». È qui evidenziata la funzione culturale della bottega, ritrovo di "virtuosi" che vi tengono conversazioni dotte e morali, tali da ispirare il

---

<sup>35</sup> Per la bottega v. AFSP, nr. 458, Libri dei pigionanti della Fabbrica (1474-1627), registro 5, *Memorie per li pisonanti 1597-1600*, nr. 12. L'elenco di libri in BUBo, ms. Aldr. 136, v. VII, c. 276r-v: *Catalogus librorum quos habuit et vendidit Io. Baptista Mascharonis et ego desidero*.

<sup>36</sup> *Ivi*, v. XXVIII, c. 2r.

<sup>37</sup> Per un esempio, v. AFSP, nr. 458, Libri dei pigionanti della Fabbrica (1474-1627), registro 7, *Libro de' pigionanti e altri debitori della Fabbrica 1600 al 1627*, c. 94: «Messer Hercole Mascaroni libraro de' dare per resto del suo conto 1609 £ 7 [...]. adì 27 gennaio [1614] pagò £ 52 e portò la cera. E più se le fanno buoni £ 16.10 per ligatura d'un antifonario in corame et per haver repezato tre messali et posto le messe da morti a due altri».

<sup>38</sup> Ferrari 1599. Su Ferrari (m. ca. 1625) v. Argelati 1745 [1965-1966], col. 600-601.

libraio nelle sue scelte editoriali; e viene messo in luce il rapporto di confidenza esistente con l'autore del testo, derivante dalla consuetudine a frequentare il negozio sviluppata durante gli studi bolognesi. Non è questo un caso isolato, visto che l'attrazione esercitata dall'Università faceva sì che i librai molto spesso stringessero rapporti con studenti forestieri che sarebbero poi diventati personaggi influenti, ai quali chiedere protezione e sovvenzioni.

L'attività della famiglia Mascheroni prosegue anche nella generazione successiva con il figlio di Ercole, Girolamo, attivo come editore e stampatore. La morte quasi contemporanea di Teodoro, Ercole e Girolamo nel 1628 innesca una serie di liti per l'eredità fra i membri rimanenti della famiglia; l'ultimo erede, Francesco, nel 1629 vende per 3000 lire un capitale di cento balle (equivalenti a 500.000 fogli stampati) di libri «diversarum scientiarum» ad Annibale Giusti e Giacomo Beccarini, ponendo così fine all'impresa familiare.<sup>39</sup>

Ancora di una ditta a carattere familiare si può parlare per i Bernia (v. Tavola III), dei quali Aldrovandi era cliente, anche se il loro nome non figura quasi mai nei suoi appunti.<sup>40</sup> I fratelli Vincenzo e Michele Bernia probabilmente rilevano nel 1582 l'attività lasciata da Cristoforo Barbiroli, titolare della libreria all'insegna della Ninfa; Barbiroli aveva disposto la vendita della libreria nel suo testamento, non avendo figli maggiorenni in grado di succedergli nella gestione della

---

<sup>39</sup> ASBo, Notarile, notaio Giovanni Francesco Tamburini, 6/10, prot. HH (1629-1630), 12 ottobre 1629, c. 77v-78v: *Annibale Iusti e Giacomo Beccarini compra da Francesco Mascheroni*. Le unità di misura utilizzate per la carta erano le seguenti: il quinterno, composto da 25 fogli; la risma, corrispondente a 20 quinterni, cioè 500 fogli; la balla, corrispondente a 10 risme, cioè 5.000 fogli; il collo, equivalente a due balle e 10.000 fogli. Per le equivalenze, oltre alle notizie che si ricavano dagli appunti aldrovandiani, come in BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXVI, cc. 232r-233r, v. anche Stevens - Gehl 2010.

<sup>40</sup> In BUBo, ms. Aldr. 136, v. IX, c. 145v-150v, figura un *Catalogus librorum Michaelis Bernie bibliopole*, databile agli anni 1582-83. Su Michele Bernia v. la voce di Romina Marcattili in Dizionario 2013, pp. 104-105.

bottega.<sup>41</sup> Il capitale descritto nell'inventario di Barbiroli si presenta modesto, composto per lo più di testi giuridici, spesso di seconda mano; tuttavia la società dei due fratelli Bernia dispone di una discreta liquidità, proveniente soprattutto da Vincenzo, musicista e suonatore di liuto; Michele invece si occupa della gestione materiale della bottega.<sup>42</sup> Alla sua morte, avvenuta nel 1592, Vincenzo prende in mano l'intera attività, visto che i nipoti sono ancora minorenni e intenzionati ad intraprendere la carriera notarile. Il valore del capitale a questa data ci appare notevole: i periti incaricati della stima, il libraio Bartolomeo degli Occhi e lo stampatore Giovanni Rossi, lo valutano intorno alle 12000 lire. Purtroppo non è rimasto l'inventario dei libri, però sono riportati dettagliatamente gli elenchi di debitori e creditori del negozio, sia a livello di singoli clienti, sia a livello di ditte e librerie con le quali i Bernia hanno contatti commerciali. Ne emerge un'attività caratterizzata da acquisti effettuati soprattutto sul mercato veneziano, mentre le vendite al di fuori della città sono distribuite su altre città del centro-nord: le vicine Modena, Parma, Forlì, Mantova, ma anche Genova, Firenze, Roma.<sup>43</sup> Fra i librai che risultano debitori dei Bernia troviamo il mantovano Francesco Osanna, i romani Bartolomeo Grasso, Ascanio e Girolamo De Angeli, i pavesi Andrea Viani e Silvestro Magliani, i parmigiani Anteo Viotti Marani e Girolamo Magliani, i

---

<sup>41</sup> Per la società fra i fratelli Bernia v. ASBo, Notarile, notaio Nanne Savi, 6/2, v. I (1578-1583), 22 giugno 1582, c. n. num., *Societatis Micallellis et Vinc. Fratrum de Berniis ad artem librariae*; nelle carte del notaio non è però contenuto l'intero testo dell'atto, ma solo alcune clausole. Il testamento di Barbiroli, in data 28 settembre 1581, *Ivi*, Notarile, notaio Carlo Antonio Manzolini, 6/1, prot. E, cc. 67r-68v; l'inventario del negozio, *Ivi*, c. 80v-81v.

<sup>42</sup> Su Vincenzo v. Eitner 1959-1960, v. 1, p. 477; un ricercare intitolato *Gallus et gallina* venne pubblicato a suo nome nella raccolta di Besard 1617. Negli inventari della bottega Bernia sono registrati, oltre ai libri, anche corde da liuto e strumenti musicali.

<sup>43</sup> ASBo, Notarile, notaio Paolo Stancari, 6/2, prot. 1592, 25 settembre 1592, c. 120v-132r: *Transactio dominis Michaelis Bernie cum Vincentio de Bernia*.

fiorentini Filippo Giunti, Angelo Michele e Bartolomeo Sermartelli, il padovano Pietro Bertelli, i forlivesi Michele e Simone Pierargenti, il bresciano Tommaso Bozzola, il genovese Antonio Oriero. Fra i creditori veneziani spiccano la famiglia Scoto, i Bindoni, i Somasco, i Barezzi, i “Serena” (cioè la società all’insegna della Sirena gestita da Vittore Ravani), Giordano Ziletti, Francesco de Franceschi.<sup>44</sup>

Dopo la morte del fratello, Vincenzo continua a non esercitare il mestiere di libraio, ma rimane un finanziatore esterno del negozio. Ne consegue la necessità di stipulare diversi contratti di società: la prima, della durata di dieci anni, viene stabilita col libraio Sebastiano Bonomi (dal 1593 al 1603), la seconda col nipote Giovanni Lorenzo Belloni, che però muore dopo soli tre anni.<sup>45</sup> Nei contratti, che pure prevedono fra i contraenti una suddivisione paritetica di spese, guadagni e perdite (eccettuata solamente la spesa per l’affitto della bottega, che rimane a carico di Bernia), viene evidenziata la suddivisione dei ruoli: Bernia è colui che impegna il capitale, mentre i soci sono tenuti alla conduzione giornaliera della bottega e alla prestazione della loro opera, soprattutto come legatori. Sia Bonomi che Belloni si trovano spesso nominati negli appunti aldrovandiani; Belloni, come Ercole Mascheroni, sembra specializzato in legature. L’ultimo socio di Bernia è Giacomo Violati (poi stampatore a Vicenza e a Venezia), col quale Vincenzo stipula un contratto quadriennale.<sup>46</sup> Nel

---

<sup>44</sup> Notizie essenziali e bibliografia su tutti questi nomi sul sito del censimento nazionale delle cinquecentine italiane: ICCU, <[http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)> (ult. cons. 18/11/2016).

<sup>45</sup> Per la morte di Michele Bernia e la divisione della società v. ASBo, Notarile, notaio Paolo Stancari, 6/2, prot. 1592, 25 settembre 1592, c. 120v-132r; per la società fra Bernia e Bonomi v. *Ivi*, Notarile, notaio Giulio Cesare Mainetti, 6/7, prot. D, 18 giugno 1596, c. 124v-129r: *Vincenzo Berni compagnia con Sebastiano Bonomi*; per la società con Giovanni Lorenzo Belloni v. *Ivi*, Notarile, notaio Vincenzo Stancari, 6/4, prot. XIV, 27 settembre 1605, c. 20r-23v: *Societas inter Berniam et Belloni*.

<sup>46</sup> La società fu stipulata per il periodo dal 1606 al 1610: ASBo, Notarile, notaio

frattempo Bernia si preoccupa che i figli Girolamo e Marco Antonio vengano istruiti nel mestiere, inserendoli a poco a poco nella gestione della bottega insieme ai vari soci e prevedendo, nel primo dei suoi tre testamenti, che Marco Antonio sia mandato a Venezia per meglio imparare l'arte.<sup>47</sup> Proprio Marco Antonio si trova così ad affiancare il padre nell'acquisto della libreria di Tamburini e diventa, dopo la morte di Vincenzo avvenuta nel 1624, un importante editore, tanto da candidarsi nel 1629 a successore del Benacci nel ruolo di stampatore camerale di Bologna.<sup>48</sup>

##### 5. *Librai non bolognesi con ambizioni extracittadine*

Un libraio che si inserisce in una solida dinastia cittadina, ma se ne discosta presto aspirando ad un'attività di respiro più ampio ed internazionale, è Gaspare Bindoni il giovane, figura già abbastanza nota e spesso citata negli appunti aldrovandiani.<sup>49</sup> Meno noto è però il suo legame con due famiglie già citate in precedenza, quelle dei Sopranini e dei Mascheroni. Membro a sua volta di una numerosa famiglia di librai-stampatori veneziani, Gaspare Bindoni compare a Bologna verso il 1583, forse inviato a sorvegliare una filiale gestita da Giovanni Alessi, già conduttore del negozio dei Valgrisi all'insegna di Erasmo. L'anno successivo Gaspare sposa Margherita Raschi, nipote del libraio parmigiano Giovanni Francesco, marito di Elisabetta Sopranini e cognato di Giovanni Battista Mascheroni (v. Tavola IV).

---

Giovanni Paolo Lippi, 6/8, prot. 2, 28 settembre 1606, c. 107r-109r: *Societas M. D. Vincentii Bernia cum domino Iacobo de Violato*.

<sup>47</sup> Il primo testamento, dell'8 maggio 1596, *Ivi*, prot. 1, c. 45r-48r; il secondo, del 3 aprile 1606, *Ivi*, prot. 2, cc. 101v-104r; il terzo e ultimo, del 10 aprile 1624, ASBo, Ufficio del Registro, libro 378, cc. 40v-41r.

<sup>48</sup> ASBo, Assunteria di Studio, Diversorum, Servizi pubblici, nr. 98, fascicolo "Stamperia Camerale"; il documento è citato da Belletini 1988a, p. 49.

<sup>49</sup> Su di lui v. le voci di Ilde Menis, *DTEI* 1997, p. 141, e *Dizionario* 2013, p. 135-137. La prima menzione di Aldrovandi relativa a Bindoni risale al 1588: BUBo, ms. Aldr. 136, v. XII, c. 138v.

Privo di figli propri, Raschi aveva adottato due nipoti rimaste orfane, Margherita e Paola: la prima diventa, come abbiamo detto, moglie di Gaspare Bindoni, l'altra qualche anno dopo si unisce ad un cugino di Gaspare, Girolamo.<sup>50</sup> Si ripropone dunque la strategia già messa in atto da Sopranini, che aveva scelto due librai forestieri come mariti delle proprie figlie. Il matrimonio di Bindoni con Margherita ha come effetto quello di introdurre il giovane veneziano nel negozio di Raschi, che esibiva l'insegna della Corona; qui all'inizio presta la sua opera come legatore, ma sei anni dopo, nel 1590, il rapporto si trasforma in una società paritetica, dove Raschi porta il capitale librario, Bindoni il lavoro, secondo un modello contrattuale simile a quello delle società che Vincenzo Bernia aveva stipulato con i suoi vari collaboratori.<sup>51</sup> La società finisce prima dei dieci anni previsti dal contratto, in primo luogo perché Bindoni nel 1593 chiede di poter tornare a Venezia, dove lo chiamano «hereditatem paternam fortunasque et negotia magna»,<sup>52</sup> poi per la morte di Raschi nel febbraio del 1594. Escluso dall'eredità (in mancanza di un testamento, i beni del libraio vanno al fratello Cristoforo) Gaspare a questo punto si lancia in una serie di imprese editoriali, fra le quali si segnala la pubblicazione del *De curtorum chirurgia* di Gaspare Tagliacozzi; il contratto di stampa con il chirurgo dello Studio bolognese ricalca nei minimi particolari l'accordo di poco precedente firmato fra lo stampatore De Franceschi e Aldrovandi: è identico perfino il modello per i caratteri da utilizzare nella stampa, in

---

<sup>50</sup> Per il matrimonio di Gaspare v. ASBo, Notarile, notaio Tommaso Passarotti, 6/1, Prot. NN, 11 dicembre 1584, c. 115r-117r: *Margherita Raschi moglie di Gaspare Bindoni dote*; per quello di Raschi Ivi, Notarile, notaio Bartolomeo Casali, 7/15, prot. E (1544-1547), 8 novembre 1544, c. 64v-65v: *Dos domine Elisabet filie Bartholomei de Sovraninis*; per Girolamo v. Ivi., Notarile, notaio Tommaso Passarotti, 6/1, prot. VV, 22 novembre 1591, c. 685v-689r: *Dos domine Paule de Raschis Bindoni*.

<sup>51</sup> Ivi, Notarile, notaio Tommaso Passarotti, 6/1, prot. TT, 2 aprile 1590, c. 360r-361v: *Societas Ioanni Franceschi de Raschis cum Gaspare Bindono*.

<sup>52</sup> Ivi, Notarile, notaio Achille Canonici, 6/7, prot. L (1593), 21 luglio 1593, c. 125v-128v: *Emptio et cessio domini Io. Francisci Raschi a Bindono*.

entrambi i casi il “silvio” del *De thermis* di Andrea Bacci pubblicato da Vincenzo Valgrisi nel 1571.<sup>53</sup> In questi anni di fine secolo probabilmente Bindoni fa la spola tra Bologna, dove continuano a risiedere la moglie e i figli, e Venezia, dove lo chiamano gli interessi tipografici ed editoriali della famiglia d'origine. Una testimonianza dei suoi frequenti viaggi si può riconoscere in una lettera ad Aldrovandi del medico ferrarese Ippolito Obizzi, il quale scrive di avere acquistato da Bindoni un esemplare di un *Icones plantarum*, ma di essersi accorto solamente al suo ritorno in patria che la copia era incompleta. Obizzi chiede perciò all'amico di ricordare al Bindoni, che deve passare di lì a poco da Ferrara (presumibilmente recandosi a Venezia), di portare con sé la parte mancante per completare il volume.<sup>54</sup> Intensa diviene da parte del libraio veneziano anche la frequentazione delle fiere di Francoforte, dove presenta fra 1601 e 1603 una media annuale di oltre 40 titoli bolognesi, mentre nei 38 anni precedenti la media di opere stampate a Bologna presenti nei cataloghi della fiera non aveva raggiunto i due titoli per anno. Esaminando nel dettaglio i cataloghi delle due edizioni annuali – primaverile e autunnale – delle fiere di Franco-

---

<sup>53</sup> *Ivi*, Notarile, notaio Antonio Malisardi, 6/4 e 6/5, 5 dicembre 1595, c. 321r-326v: *Conventiones Magnifici Excellentissimi domini Gasparis Taliacotii cum Bindono et Zacharia*. Bindoni, insieme al cugino Girolamo e al geografo Giovanni Antonio Magini, aveva presenziato come testimone al contratto fra Aldrovandi e De Franceschi: v. Sorbelli 1929 [2003], p. 142, n. 1. Nel contratto con Tagliacozzi Bindoni risulta associato con Orazio Zaccaria “de Roverbella”, il cui nome però non figurerà nell'edizione del *De curtorum*.

<sup>54</sup> BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXV, c. 124v, lettera di Ippolito Obizzi da Ferrara, 14 luglio 1596: «Quando fui costì comprai da messer Gasparo Bindoni libraro *Icones Plantarum* senza guardarlo, poichè mi disse, che l'havea registrato, anziche ad uno de suoi lo fece incartare; ma essendo gionto a Ferrara, trovai che li mancava l'Indice; sì che gli ho scritto; qual dice dover essere per passaggio fra diece giorni per Ferrara, et che lo rifarà. Perciò prego V. E. dirgliene una parola, facendoli sapere, che il libro sarà nella Botega del senese qui libraro, et che quanto prima l'haverà rifatto, n'haverò a caro, che così non mi serve». La «Botega del senese» potrebbe essere una filiale di Francesco de Franceschi, noto appunto con l'appellativo di “Senese” e attestato come stampatore a Ferrara.

forte nel triennio 1601-1603, si possono evidenziare alcune caratteristiche del commercio librario esercitato da Bindoni.<sup>55</sup> Delle 123 opere presentate dal veneziano a Francoforte la maggior parte era, come è logico, costituita da edizioni bolognesi; fra di esse, che costituiscono circa la metà del totale (62 titoli), spicca la preponderanza della maggiore stamperia cittadina, quella gestita da Giovanni Rossi e dai suoi eredi, presente con 40 titoli. Ben rappresentato è anche Giovanni Battista Bellagamba (15 titoli), seguito da Vittorio Benacci (7 titoli). Per quanto riguarda le restanti 61 opere, troviamo in esse rappresentati vari centri tipografici del Nord e del centro dell'Italia, con un raggio di azione abbastanza vasto ma molto frammentario. Da Ferrara provenivano 11 libri, tutti usciti dai torchi del tipografo veneto Vittorio Baldini, stampatore ducale e camerale della città; una certa continuità si rileva anche nella presentazione di opere genovesi (6), pubblicate da Giuseppe Pavoni: la notizia non ci meravaglia, in quanto sappiamo che Pavoni aveva lavorato come capo tipografo presso l'officina di Giovanni Rossi a Bologna. Allo stesso ambiente, che ci viene cursoriamente descritto in una inedita poesia di Giulio Cesare Croce dedicata proprio a Pavoni, si possono ricondurre anche alcuni titoli stampati a Pavia e a Verona.<sup>56</sup> Tre delle cinque opere stampate a Pavia e presenta-

---

<sup>55</sup> I cataloghi sono consultabili sul sito della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, all'indirizzo: <[http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO\\_%2BZ15568420X](http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ15568420X)> (ult. cons.: 7.11.2016).

<sup>56</sup> I versi di Croce cui si fa riferimento sono in Giulio Cesare Croce, *Opere*, sec. XVI-XVII, cart. (BUBo, ms. 3878), busta I, nr. 15: *Scelamione del Croce a un suo amico, dolendosi che non è prezata la poesia e che per essa si vede andare a male*. Gli amici dell'officina tipografica di Giovanni Rossi vi sono così menzionati: «Che faria messer Giovanni / se non venian le litere a la luce? / Come guadagnarian le spese e i panni / Isepe, Nicolin, Giulio, Viani, / il Verona, el poeta, oh, che gran danni, / Bartolomeo, il compagno con l'Albani / e tutti gli altri della stamparia / che'l vitto si guadagnan con sue mani?»; per uno studio su questa composizione di Croce e un tentativo di identificazione dei vari personaggi citati v. De Tata 2009, p. 181-182.



te da Bindoni sono infatti riconducibili ad Andrea Viani, e proprio un Viani figurava fra i lavoranti dell'officina bolognese di Rossi. Dai due centri editoriali più importanti d'Italia, Venezia e Roma, provengono 10 titoli, divisi equamente fra le due città; fra le opere veneziane, a parte l'*Anatomia del cavallo* di Ruini pubblicata dallo stesso Bindoni, ci sono opere edite da Giorgio Angelieri e Giorgio Varisco: due stampatori di non primissimo piano, che probabilmente potevano sfuggire ai grandi nomi del commercio librario veneto come Ciotti, Meietti, De Franceschi, che monopolizzavano il mercato sulla laguna. Non erano tipografi di spicco neppure quelli rappresentati da Bindoni per la capitale dello Stato pontificio: Lepido Faci, attivo anche a L'Aquila e in altre città dell'Italia centro-meridionale, e Carlo Vullietti, membro di una società tipografica teatina di cui faceva parte anche il fratello di Faci, Isidoro; più noto Stefano Paolini (2 titoli), che aveva lavorato alla Tipografia Medicea Orientale, specializzandosi in testi in caratteri arabi. Poco numerosi anche i titoli provenienti da Firenze (4): le *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato edite da Filippo Giunti nel 1600, la *Vita del P. Francesco Borgia* di Pedro Ribadeneira stampata da Michelangelo Sermartelli nel 1600 e presentata alle fiere dell'autunno 1602 e della primavera 1603, e le opere alchimistiche di Giambattista Birelli date in luce da Giorgio Marescotti nel 1601. Infine, le città rappresentate da un solo titolo: Pesaro, Torino, Urbino, Siena, Mantova, Alessandria, Carmagnola, Parma, mentre da Modena provenivano due opere edite da Giovanni Maria Verdi. Una fitta rete commerciale che, pur nella sporadicità dei contatti, testimonia tuttavia un orizzonte allargato ad una grande varietà di luoghi e di tipografie.

Dal punto di vista del contenuto i libri commercializzati da Bindoni possono dividersi, secondo le distinzioni già presenti nei cataloghi delle fiere, in due grandi gruppi all'incirca equivalenti: quelli in latino (57) e quelli in italiano (66). Fra i titoli latini prevalgono i libri di medicina (16), seguiti da quelli di *litterae humaniores* (14), dai testi giuridici (10), teologici (9), politici (5) e metrici (3). All'interno del gruppo in italiano, invece, sono maggioritarie le opere a carattere de-

vozionale-religioso, come vite di santi, manuali di preghiere, celebrazioni di solennità religiose (21 titoli); a poca distanza seguono le opere storico-politiche (19) e letterarie (18). Le opere scientifiche, prevalentemente di ambito medico, ma con qualche puntata anche nella matematica, sono 6, mentre 2 sono i trattati di argomento musicale. La letteratura rappresenta con un buon numero di opere la produzione accademica bolognese, concentrata soprattutto intorno a Melchiorre Zoppio e ai Gelati; è da notare però anche la presenza di un piccolo gruppo di sei operette di Giulio Cesare Croce, alcune di argomento religioso, come i *Discorsi breui, et facili sopra tutti i misterii del santiss. rosario*, ma altri decisamente profani e popolari, come *La vera Historia della piacevolissima Festa della porchetta, I parenti godevoli, o il Banchetto de' malcibati*. La letteratura facile e di larga diffusione del cantastorie persicetano sta dunque diventando, all'inizio del XVII secolo, un filone caratteristico all'interno della produzione editoriale bolognese: aspetta solo uno stampatore intelligente come Bartolomeo Cocchi che sappia coglierne le potenzialità e farne l'asse portante di una stampa economica, destinata all'intrattenimento di un pubblico trasversale, corredata di immagini xilografiche rozze e ripetitive, ma estremamente caratterizzanti e immediatamente riconoscibili.

Il commercio di Bindoni naturalmente non si svolge solo a senso unico, da Bologna alla Germania, ma implica un ritorno in Italia di titoli internazionali, molto ricercati dai professori dello Studio. Tale aspetto può essere esemplificato esaminando proprio le testimonianze rimaste dei rapporti intrattenuti da Bindoni con Aldrovandi. Aldrovandi era già cliente della libreria all'insegna della Corona quando era ancora in vita Giovanni Francesco Raschi.<sup>57</sup> Per quanto riguarda

---

<sup>57</sup> Il nome di Aldrovandi è presente fra i debitori di Giovanni Francesco Raschi nell'inventario stilato dopo la morte del libraio: v. ASBo, Notarile, notaio Giovanni Maria Berni, 6/9, 17 febbraio 1594: *Inventario delli beni et heredità del già messer Gio. Francesco Raschi libraro fatto per li heredi*. Si tratta di un fascicolo sciolto, non cartulato, posto alla fine del registro di protocollo (unico rimasto di questo notaio)

il periodo successivo, troviamo all'interno dei manoscritti dello scienziato bolognese due elenchi di libri da acquistare, o già acquistati, da Bindoni.<sup>58</sup> Le liste sono di circa un decennio posteriori all'epoca della morte di Raschi, contenendo titoli le cui edizioni sono databili per lo più fra il 1580 e il 1601, se le identificazioni effettuate sulla base delle sommarie indicazioni dei manoscritti sono corrette; può essere tuttavia interessante esaminarle da vicino, perché aiutano a connotare alcune caratteristiche peculiari del libraio veneziano. L'elenco dei *desiderata* contiene in maggior parte opere pubblicate in Italia (11 titoli sui 15 complessivi): 5 sono editi a Venezia, 3 a Bergamo, 2 a Napoli, 1 a Roma. Solamente 4 sono le opere straniere, tutte stampate a Francoforte. Molto diversa è invece la situazione nella lista, più ampia, dei libri già acquistati presso Bindoni; si tratta infatti di 55 opere, non tutte purtroppo identificabili con sicurezza dal punto di vista dell'edizione. Fra di esse la presenza di stampatori tedeschi è preponderante: sono infatti 22, contro 8 francesi, 8 olandesi, 5 italiani e 4 svizzeri. Il campione è abbastanza limitato, ma comunque indicativo di una vocazione di Bindoni ai rapporti commerciali con il mondo germanico; fra i volumi procurati per Aldrovandi, non a caso, si trovano anche alcuni «catalogi francofurtenses», probabilmente cataloghi delle fiere librarie che si svolgevano nella città tedesca e che purtroppo non si sono conservati nella biblioteca aldrovandiana. Un'altra osservazione che può essere tratta da questo secondo elenco è la presenza di 22 annotazioni nelle quali è specificato, accanto al luogo di stampa e ai dati abbreviati di autore e titolo, un numero di fogli che non corrisponde al totale delle pagine dell'opera, ma è generalmente molto inferiore; sembra perciò che Aldrovandi avesse delle opere scomplete, delle quali Bindoni ri-

---

che inizia nel 1595. Giovanni Maria Berni molto probabilmente era uno dei figli di Michele, diventato poi notaio del foro civile.

<sup>58</sup> BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXVI, c. 114v-115r: *Catalogus librorum quos habere cupio a D. Gaspare Bindono*; *Ivi.*, v. XXXI, c. 224v-227v: *Catalogus librorum emptorum a Gasparo Bindono*.

usciva a procurare le parti mancanti. L'ipotesi sembra confermata dal computo finale che chiude la lista: «i fogli sono di n° 1413. Costano tutti £ 104 che sono otto quattrini e mezzo il foglio sotto sopra». <sup>59</sup> Se Aldrovandi acquista molte opere da Bindoni, anche il libraio compra a più riprese numerosi volumi delle opere aldrovandiane, da portare a Francoforte. <sup>60</sup>

L'attività commerciale di Bindoni però sembra non avere troppa fortuna; nell'autunno del 1603 il libraio viene incarcerato a Francoforte, forse per un contenzioso con altri mercanti, e deve pagare oltre 1300 lire per recuperare la libertà; il denaro è prestato dal figlio di un mercante bolognese, Antonio Nuviani; per onorare questo e altri debiti dal 1604 Bindoni deve iniziare a vendere beni dotali della moglie. <sup>61</sup> Non per questo cessano i suoi viaggi in tutta Europa, che lo portano ad occuparsi oltre che di libri anche di altri commerci. Sfruttando la curiosità delle corti per gli oggetti stravaganti, dedica le sue energie alla diffusione degli specchi concavi, attirandosi così le

---

<sup>59</sup> L'espressione «sotto sopra» sarà da intendere come “all'incirca, approssimativamente”, secondo il significato attestato in Battaglia 1961-2002, v. 19, p. 610.

<sup>60</sup> Si veda ad esempio in BUBo, ms. Aldr. 136, v. XXXI, c. 241r: «Adì 26 luglio 1601. Io Gasparo Bindoni ò compro dall'eccellentissimo signor Ulisse Aldrovandi sei opere seconda parte dell'Ornitologia, quali montano lire settantadoi, et prometto pagarli avanti che io mi parta per la prossima fiera di Francfort».

<sup>61</sup> Antonio e Pellegrino Nuviani sono ricordati come mercanti in rapporti d'affari con Jean Jacobs (fondatore del collegio dei fiamminghi di Bologna) da Salviati 1958, p. 252. Antonio “mercante di drappi” compare in una lista di iscritti all'Arte della seta del 1607: Fornasari 2002, p. 168. La confessione del debito di Bindoni in ASBo, Notarile, notaio Flaminio Fabbri, prot. C, 1602-1606, 23 giugno 1604, c. 71r-72r: *Promissio domini Antonii Nuviani ad dominum Gasparem de Bindonis*. Testimonianza dell'episodio anche in alcuni documenti tedeschi: Frankfurt, Städtisches Archiv, Schöffenerichtsbuch 1603, c. 272r e v, 273v, 274r (14 e 16 settembre 1603), dai quali sembra emergere un contenzioso fra Bindoni e altri mercanti italiani (Alessandro Neri e Cesare Volpi). Ringrazio Michael Matthäus dell'Institut für Städtgeschichte di Francoforte per avermi trasmesso la riproduzione dei documenti ed Herman Schwedt per l'aiuto nella difficile lettura del testo.

ire di Giovanni Antonio Magini, che ne aveva perfezionato la tecnica di costruzione. In una lettera a Galileo Galilei l'astronomo e geografo padovano parla di lui come di un uomo «che porta scolpito in faccia di carattere di fuoco l'idea della sfacciataggine e dell'arroganza». <sup>62</sup> Diverso è il giudizio che dà di lui Galeazzo Paleotti, nipote del cardinal Gabriele, rispondendo alla richiesta di informazioni su Bindoni rivoltagli dall'abate Giulio Brunetti, segretario del duca di Urbino:

Gaspere Bindoni era libraro qui in Bologna, et è venetiano; egli lasciò la bottega di libreria, et se n'andò pelegrinando in diverse parti del mondo, come per tutta l'Italia, Spagna, Francia, Ungaria, terra tedesca, Polonia, et in altri paesi, eccetto nell'India; è anco stato in Inghilterra; et ha consumato in questi viaggi molti anni; se bene haveva qui la moglie, et figliole; hora egli si trova qui, et gli è morto la moglie, et rimaste quattro figliole da maritarsi; è povero, et per quanto dicono con qualche debiti; egli discorre benissimo delle cose del mondo, et in particolare s'intende de libri, et loro stampe. <sup>63</sup>

Impoverito dai debiti e dalla necessità di provvedere alla dote di diverse figlie, e privo di eredi, visto che i due figli maschi erano morti in tenera età, Bindoni è ancora vivo nel marzo 1619, quando scrive due lettere al cardinale Alessandro d'Este per proporgli l'acquisto di alcuni "libri singolari" messi in vendita dal pittore bolognese Cesare Caravaggi. Nel novembre 1620, quando si sposa la figlia Paola, risulta già morto. <sup>64</sup>

---

<sup>62</sup> V. Favaro 1886, p. 458-460, lettera del 10 gennaio 1612.

<sup>63</sup> *Monumenti Rovereschi. Carteggio dell'abate Brunetti*, cart., 1614-1621 (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 375, XVII, nr. 41), c. 177r e v: lettera di Galeazzo Paleotti all'abate Giulio Brunetti, Bologna, 15 settembre 1618. La lettera è citata in *DTEI* 1997, p. 141.

<sup>64</sup> Per il problema delle doti, che crescono molto di valore alla fine del XVI secolo, v. Carboni 1999, p. 30-33. Le due lettere ad Alessandro d'Este in ASMo, busta 142, Arti Belle. Pittori. Cesare Caravaggio. Il contratto di matrimonio di Paola Bindoni in ASBo, Notarile, notaio Giacomo Sturoli, 6/12, prot. A, 1620-1632, 17 novembre 1620, c. 7r-8r: *Dos madonne Paule de Bindonis uxori Bartolomei de Populis*.

Rilevante ma piuttosto isolato nel panorama cittadino e quindi solo parzialmente incasellabile in questa terza categoria di librai appare infine Simone Parlasca, bergamasco, comparso a Bologna nel 1590 e subito diventato un punto di riferimento importante nell'ambiente accademico e intellettuale.<sup>65</sup> Il suo negozio, posto sotto il portico delle Scuole e dotato di due ribalte e di un locale soprastante la bottega, era di proprietà del notaio Quirino Lucchini.<sup>66</sup> I rapporti commerciali di Parlasca con Aldrovandi sembrano iniziare negli ultimi anni del '500, con diverse forniture di libri, alcuni provenienti dalle ultime fiere di Francoforte, ma anche con l'acquisto da parte di Parlasca di diverse copie dell'*Ornithologia*; è probabile che i due si conoscessero già nel 1594, quando De Franceschi, venuto a Bologna per stipulare il contratto di stampa con Aldrovandi, risulta ospitato proprio nella casa del libraio bergamasco. Verso la fine del secolo Parlasca sposa Lucia Uccellini, figlia di Giacomo, col quale ha un contenzioso legale a proposito della dote della moglie.<sup>67</sup> Strettamente legato all'anatomista Flaminio Rota, che lo sceglie come istitutore del figlio Giovanni Andrea, Parlasca sembra avere una dimensione intellettuale notevole, che si esplica in una vivace attività editoriale: il catalogo SBN segnala quasi 60 titoli pubblicati a suo nome fra 1591 e 1617, in collaborazione con i maggiori stampatori bolognesi, soprattutto Rossi e Bellagamba.<sup>68</sup> La sua bottega si segnala come un crocevia di

---

<sup>65</sup> Su Parlasca v. la voce di Maria Paola Barlozzini in *Dizionario* 2013, p. 776-777.

<sup>66</sup> ASBo, Notarile, notaio Grazioso Marchetti, 6/4, Prot. R (1590), 29 gennaio 1590, c. 4r-5r: *Locatio facta per dominum Quirinum Lucchinum domino Simoni de Parlaschis apothecae*. Ad un Quirino Luchini è dedicata una satira di Girolamo Zoppio relativa ad una contesa poetica fra Annibal Caro e Lodovico Castelvetro: Zoppio 1567, p. 81.

<sup>67</sup> ASBo, Tribunali civili, notaio Giovanni Battista Tacconi, B.III.4-5, filza 142, 21 agosto 1598.

<sup>68</sup> Per la nomina di Parlasca ad istitutore e tutore di Giovanni Andrea Rota v. ASBo, Notarile, notaio Giovanni Antonio Monticelli, 6/11, prot. A, 11 aprile 1611, c. 44r: *Renuncia tutele facta per dominam Franciscam de Verginis ad favorem domini Simonis Parlasche*.

letterati e intellettuali. Si è già detto del passaggio bolognese di Giovan Battista Marino nel 1602; un episodio analogo risale al dicembre del 1600, quando Ercole Bottrigari, umanista e musicologo, si trova nella sua bottega a sfogliare un trattato del padre Pellegrino Artusi e scopre, indignandosi, di essere stato plagiato. Bottrigari chiede a Parlasca di rilasciargli un'attestazione di quanto accaduto e il libraio, in data 2 gennaio 1601, ne stila un breve resoconto.<sup>69</sup> Ne emerge che Parlasca, su richiesta dello stesso Bottrigari, si era procurato una copia dell'opera dell'Artusi, chiedendola in prestito ad un religioso, il canonico regolare Bernardino da Bologna. Bottrigari consulta il volume nella bottega e chiede di acquistarne una copia, che Parlasca in pochi giorni gli procura facendola venire da Venezia, luogo di stampa del libro. Naturalmente i rapporti di Parlasca con la Serenissima sono molto stretti; a Venezia esce, nel 1585, il primo libro nel quale figura il suo nome come editore, un *Breue ragguaglio dell'isola del Giappone*.<sup>70</sup> Nel 1604 lo stampatore e libraio veneziano Fioravante Prati viene indicato da Parlasca come suo procuratore nell'ambito di una lite con Roberto Meietti.<sup>71</sup>

Oltre ad avere importanti frequentazioni in ambiente accademico e letterario, Parlasca si dimostra molto sensibile, forse per una propria profonda religiosità interiore, alla diffusione di una letteratura spirituale e devozionale. Molto forti sono i contatti con le corporazioni religiose, in particolare con i Gesuiti. Il suo impegno si intensifica nel 1606-1607 con la pubblicazione di una serie di opere a favore del papa nell'ambito della cosiddetta questione dell'interdetto, il contenzioso nato fra Paolo V e la Repubblica di Venezia in seguito a una disputa in materia di giurisdizione sui beni ecclesiastici e di privilegi del

---

<sup>69</sup> Artusi 1600; copia del documento rilasciato da Parlasca in Ercole Bottrigari, *Opere*, sec. XVII, cart. (BMMBo, ms. B.44), c. 144v (cartulazione moderna a matita).

<sup>70</sup> *Breue ragguaglio* 1585.

<sup>71</sup> ASBo, Notarile, notaio Pietro Sacchi, 6/8, prot. E, 14 giugno 1604, c. 89v-90r: *Procura Simonis Parlaschi in Fioravante Prati*.

clero:<sup>72</sup> fra i vari *pamphlet* editi da Parlasca ne figura uno firmato dal gesuita Antonio Possevino, pubblicato sotto lo pseudonimo di Paolo Anafesto.<sup>73</sup> Nella stessa direzione va, nel 1609, l'accurata preparazione del progetto editoriale volto a lanciare la scoperta della passiflora, pianta delle Indie occidentali nei cui fiori venivano ravvisati i simboli della passione di Cristo: Parlasca diffonde sia un foglio volante con la xilografia della pianta, rivolto ad un pubblico illetterato e devoto, sia una raccolta di componimenti poetici, nel quale comunque ritorna l'immagine (forse opera dell'incisore bolognese Giovan Luigi Valesio) assunta ad emblema di grande efficacia per l'ordine gesuitico, che si candida in questo momento a stabilire nuove missioni in America meridionale; e l'immagine della passiflora, appaiata al simbolo dell'ordine gesuitico, si ritrova in diversi volumi editi dal libraio bergamasco.<sup>74</sup> Nel 1616 Parlasca figura fra i primi congregati di una nuova compagnia religiosa istituita a Bologna e intitolata all'arcangelo Gabriele: fondata su ispirazione dei padri gesuiti Vittoriano Premoli da Crema e Oderico Valmarana da Vicenza, oltre che del nobile bolognese Cesare Bianchetti, la compagnia aveva lo scopo di curare l'istruzione religiosa dei giovani «i quali con licentiosa baldanza senza ritegno correvano al precipitio dell'anime, e de corpi loro».<sup>75</sup> Nel maggio del 1617 Parlasca

---

<sup>72</sup> Per la questione dell'interdetto v. Pin 2006, e De Vivo 2012. Per quanto riguarda più in specifico Bologna v. Betti 2003.

<sup>73</sup> Possevino 1607.

<sup>74</sup> Le considerazioni su questa pubblicazione e l'utilizzo del simbolo della passiflora da parte dei gesuiti mi sono state suggerite da Andrea Lazzarini, che ringrazio.

<sup>75</sup> Su Vittoriano Premoli (1566-1630) v. Sommervogel 1890-1909, v. 6, col. 1203-1204; su Valmarana, autore di una *Demonomachia* e morto nel 1648, v. Calvi 1772-1782, v. 6, p. LXXXV-LXXXVI. Sulla congregazione di S. Gabriele v. Masini 1666 [1986], v. 1, p. 100, e la documentazione originale conservata in ASBo, Demaniale, Compagnia di S. Gabriele di Bologna, 9/6731, *Memorie della fondazione di questa Compagnia, e delle regole della medesima*, dal quale è tratta la citazione (c. 1r). Su Bianchetti (1585-1655), importante figura della spiritualità bolognese della prima metà del XVII secolo, v. la voce di Renzo Negri in DBI, v. 10, p. 44-45.



muore senza lasciare figli; la vedova, nel giro di qualche mese, convola a nuove nozze con un Giovanni Martino Fiocchi. Erede dei beni rimane la sorella Teodora, che detiene il possesso della libreria per qualche anno; nel 1620 il capitale viene venduto a Pellegrino Golfarini, che già lavorava nel negozio e che ne continuerà negli anni successivi la politica editoriale.<sup>76</sup> Il valore dei libri, che ammonta a quasi 25.000 lire, è purtroppo computato all'ingrosso, a balle e non a singole opere; ci sono solo poche distinzioni di massima: stampe di Bologna e non, messali e altre opere liturgiche, libri rotti. La valutazione del capitale ci restituisce la cifra più alta fra quelle finora rilevate nella vendita o eredità di ditte librerie bolognesi (v. Tavola V). Non esagerava dunque il letterato Cesare Rinaldi scrivendo allo stesso Golfarini, il 15 maggio 1620, che «la libreria del Parlasca fu sempre annoverata tra le principali d'Italia».<sup>77</sup>

## 6. Conclusioni

Partendo dalla figura di Ulisse Aldrovandi come acquirente di libri per la sua biblioteca personale, e dall'esame degli appunti manoscritti contenuti nei volumi del ms. Aldrovandi 136 della Biblioteca Universitaria di Bologna, è stato possibile indagare su alcuni dei più importanti librai-stampatori presenti a Bologna fra XVI e XVII secolo. Ne emerge un quadro molto vivace, nel quale la presenza di un pubblico numeroso e variegato consente la nascita e la coesistenza di molte botteghe di diverso respiro e vocazione. Importanti sono gli intrecci di parentela che emergono dalla documentazione notarile e che legano le diverse famiglie, sia cittadine che provenienti da altre

---

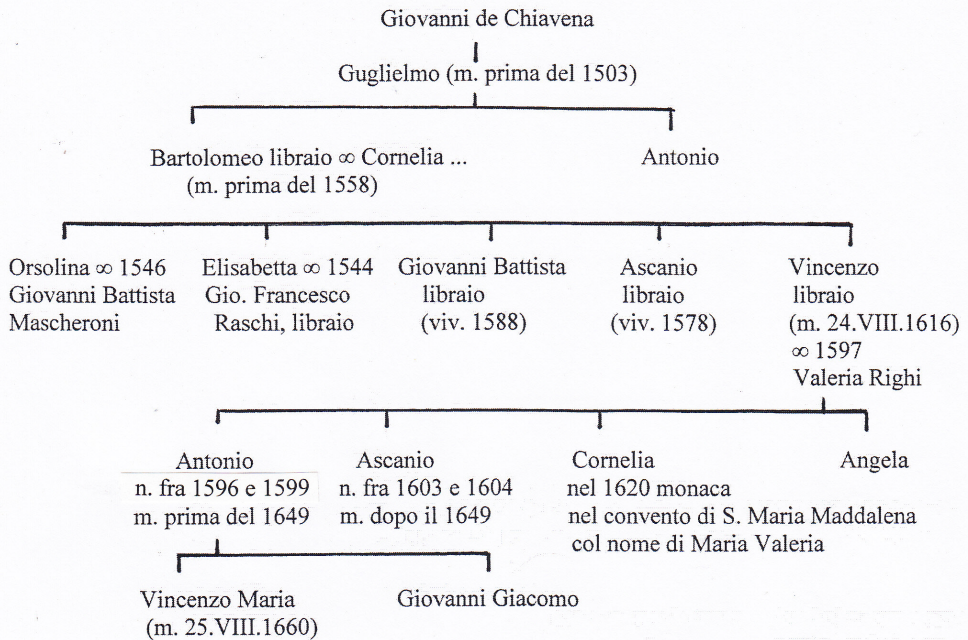
<sup>76</sup> Per l'eredità v. ASBo, Notarile, notaio Gio. Battista Rossi, 6/7, 1617-1619, 16 ottobre 1617, c. 10v-12r, *D. Theodora de Parlaschis solutio dotis d. Luciae de Uccellinis*. Per la vendita a Golfarini v. *Ivi*, Notarile, notaio Gio. Paolo Gotti, 6/11, prot. D, 25 maggio 1620, c. 58v-61r: *Emptio capitalis domini Peregrini Gulfarini ab herede Domini Simonis Parlaschi*.

<sup>77</sup> Rinaldi 1620, p. 84-85.

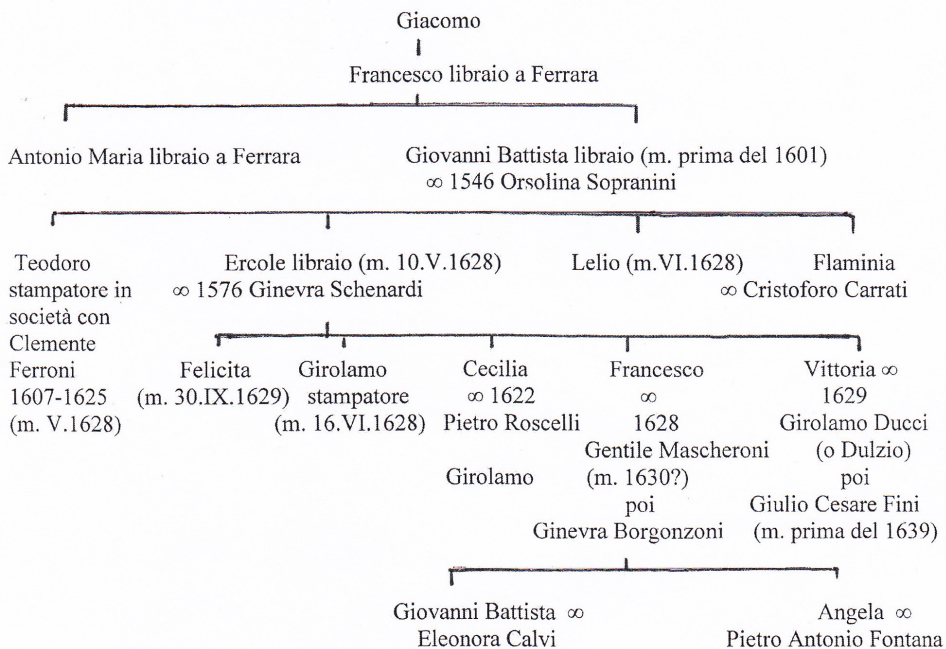
località. Abbastanza vivaci risultano i legami con molti centri soprattutto del Nord Italia, testimoniati dall'arrivo a Bologna di librai o tipografi provenienti da Parma (Giovanni Francesco Raschi), Ferrara (Giovanni Battista Mascheroni), Brescia (Giuseppe Pavoni), Torino (Pietro Silva), Bergamo (Simone Parlasca); meno fitti sembrano i rapporti col centro, rappresentato soprattutto da Firenze e Roma, e quasi inesistenti quelli con il Sud della penisola. Preponderante, come prevedibile, è il ruolo di Venezia nell'ambito del commercio cittadino; ditte veneziane aprono filiali a Bologna, affidandole sia a membri delle proprie famiglie, sia a librai locali. Venezia sembra inoltre rappresentare per quasi tutti i librai bolognesi il tramite per far pervenire in città la produzione libraria straniera; solo Gaspare Bindoni e Simone Parlasca appaiono in grado di mettersi direttamente in relazione con il mercato librario europeo, in particolare attraverso la partecipazione o la presenza di propri referenti alle fiere di Francoforte. La condizione sociale dei librai è generalmente buona, sia dal punto di vista economico che da quello della reputazione e della formazione culturale. Le botteghe, per la maggior parte situate in prossimità del palazzo che ospitava lo Studio, non erano mai di proprietà dei librai; spesso erano dotate di ribalte all'esterno, per l'esposizione dei libri, e di locali al piano superiore, da adibire a magazzino. I proventi dell'attività commerciale sono spesso investiti in beni immobili, come appartamenti o poderi nelle immediate vicinanze della città; case o locali di proprietà di librai e stampatori sembrano addensarsi nella zona cittadina circostante alla chiesa di S. Procolo (v. Tavola VI). Particolarmente problematici per le sorti finanziarie delle ditte sembrano essere gli esborsi per le doti delle figlie, soprattutto a causa del loro lievitare alla fine del '500. Tali somme possono essere parzialmente ammortizzate dalla scelta di generi impegnati anch'essi nel commercio librario ed assunti come legatori o commessi nel negozio di famiglia. Non ci sono attestazioni relative alla formazione scolastica dei librai, e in molti casi il loro livello culturale appare mediocre, nonostante il contatto e la frequentazione di un pubblico colto. Tuttavia le figure più impegnate

nell'ambito dell'editoria mostrano una discreta cultura, che in alcuni casi arriva all'utilizzo del latino e perfino del greco nella stesura delle dedicatorie premesse ai volumi pubblicati: ne sono esempi Gaspare Bindoni e Gerolamo Tamburini, ma anche, ad un livello leggermente più basso, Gerolamo Mascheroni.

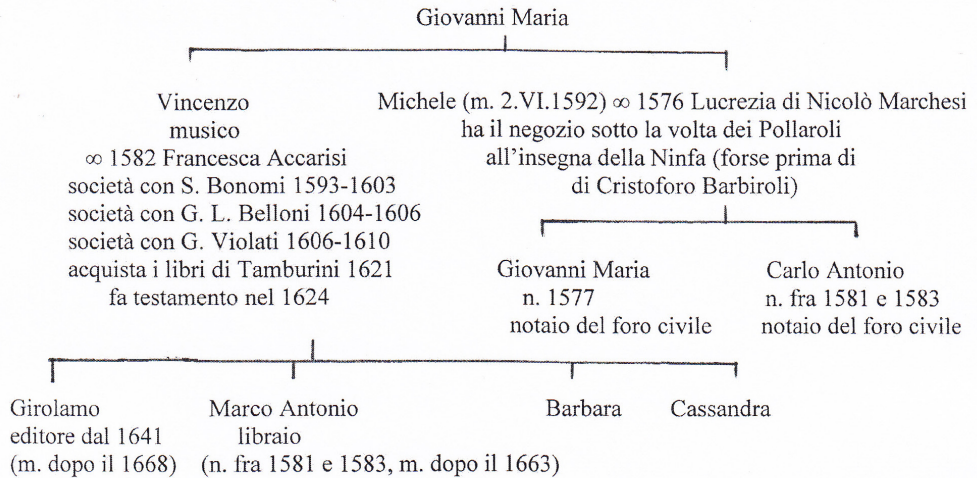
**Tavola I**  
**Albero genealogico della famiglia Sopranini**



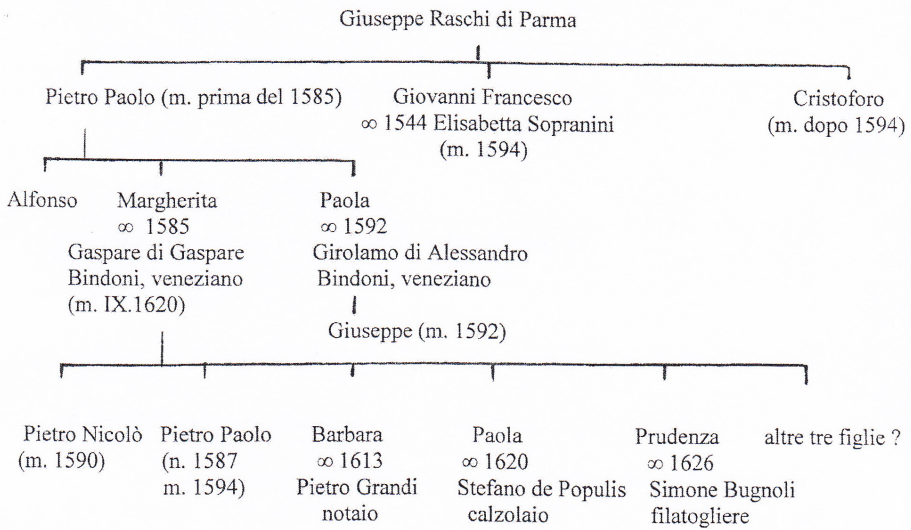
**Tavola II**  
**Albero genealogico della famiglia Mascheroni**



**Tavola III**  
**Albero genealogico della famiglia Bernia**



**Tavola IV**  
**Albero genealogico delle famiglie Raschi e Bindoni**



**TAVOLA V**  
VALORE DEL CAPITALE DI VARIE LIBRERIE BOLOGNESI FRA XVI E XVII SECOLO

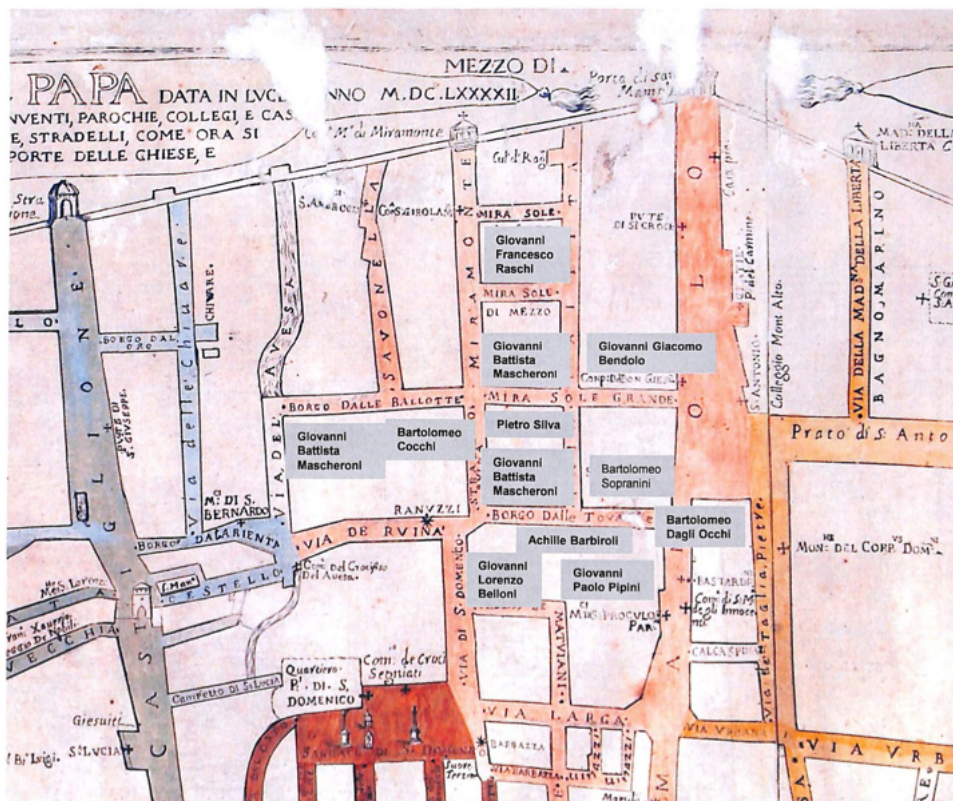
Alberto Amici libreria acquistata da Vincenzo e Ascanio Sopranini nel 1563	2.872 lire bolognesi
Vincenzo Valgrisi Libreria all'insegna della testa di Erasmo acquistata da Guglielmo Valgrisi e Giovanni Alessi nel 1565	6.000 lire veneziane = ca. 3.614 lire bolognesi
Antonio Maria Pasqualini Libreria all'insegna della Temperanza nel 1588	7.151 lire bolognesi
Giovanni Paolo Pipini nel 1597	5.961 lire bolognesi
Gerolamo Felina libreria all'insegna del Pellicano 1599	1700-2000 lire bolognesi (offerta massima all'asta di vendita)
Gerolamo Tamburini Libreria all'insegna della Fenice nel 1621	11.949 lire bolognesi
Francesco Mascheroni nel 1629	3.000 lire bolognesi
Vincenzo e Michele Bernia nel 1592	11.287 lire bolognesi
Simone Parlasca nel 1620	22.516 lire bolognesi

Nota: Per la valutazione della libreria di Alberto Amici v. ASBo, Notarile, notaio Ippolito Fibbia, 6/2, filza 1, n. 211: *Emptio Ascanii et Vincentii de Supraninis*, 23 gennaio 1563; per Valgrisi v. *Ivi*, Notarile, notaio Cristoforo Pensabeni, 7/17, 1563-1566, 1 ottobre 1565: *Revisio administrationis Iohannis de Allexio. Acquisitio ipsius et Guglielmi Valgrisi*; per Pasqualini, v. *Ivi*, Notarile, notaio Tommaso Passarotti, 6/1, prot. RR, 8 gennaio 1588, c. 278v-282r, *Ioannis Francisci de Raschis bibliopole a Pasqualinis capitales librorum*; per Pipini, v. *Ivi*, Notarile, notaio Gio. Paolo Lippi, 6/8, prot. 1 (1593-1601), 22 dicembre 1597, c. 72r-74r: *Girolamo*



*Tamburini compra da Gio. Paolo Pippini*; per Felina v. *Ivi*, Foro civile, notaio Giovanni Battista Tacconi, filza 144, B.III.4-5, 18 novembre 1599; per Tamburini v. *Ivi*, Notarile, notaio Giovanni Francesco Tamburini, 6/10, prot. S (1620-1621), 6 maggio 1621, c. 86r-87v: *Girolamo Tamburini vendita a Vincenzo Bernia e a suo figlio*; per Mascheroni v. *Ivi*, Notarile, notaio Giovanni Francesco Tamburini, 6/10, prot. HH (1629-1630), 12 ottobre 1629, c. 77v-78v: *Annibale Iusti e Giacomo Beccarini compra da Francesco Mascheroni*; per i Bernia v. *Ivi*, Notarile, notaio Paolo Stancari, 6/2, prot. 1592, 25 settembre 1592, c. 120v-132r: *Transactio dominis Michaelis Bernie cum Vincentio de Bernia*; per Parlasca v. *Ivi*, Notarile, Notaio Gio. Paolo Gotti, 6/11, prot. D, 25 maggio 1620, c. 58v-61r: *Emptio capitalis domini Peregrini Gulfarini ab herede Domini Simonis Parlaschi*.

**TAVOLA VI**  
LOCALIZZAZIONE DI LIBRAI E STAMPATORI NEL QUARTIERE DI S. PROCOLO



Fonti: per la realizzazione della tavola si è utilizzata la porzione relativa alla zona fra via S. Mamolo e il corso dell'Avesa della carta di Agostino Mitelli, *Bologna in pianta città del Papa* [...], s. n. t., 1692 (esemplare acquerellato conservato in BUBo, Rot. 13).

- Per le proprietà di **Bartolomeo Cocchi** e **Pietro Silva** v. ASBo, Assunteria d'Ornato, Campioncelli antichi di varie strade di Bologna, 1555-1670, campione H, novembre 1579: *Partimento fatto di comissione del Molto Illustrate et Reverendissimo Monsignore Monte Valenti Governatore meritissimo della Città di Bologna Illustrate Signore Confaloniere di Giustizia et Magnifici Signori Assonti sopra l'Ornato di detta città sopra l'opera et spesa di un chiavigotto, o vero condotto sotteraneo qual si ha da fare in la contrada di Mirasole grande, et Borgo delle Ballotte che deve havere esito et scolarsi nell'Alveo dell'Avesa.*

- Per **Bartolomeo Sopranini**, che abitava nella parrocchia di S. Procolo e possedeva un immobile in Borgo delle Tovaglie, v. ASBo, Demaniale, 197/5415, Registro C, 1500-1531, c. 90r v.
- Per **Achille Barbiroli**, libraio e stampatore residente nella parrocchia di S. Procolo, v. ASBo, Notarile, notaio Alessandro Stiatichi, 7/15, filza 1, n. 81, 23 febbraio 1531: *Barbiroli Achille aditio all'eredità di Caterina sua madre*.
- Per **Giovanni Battista Mascheroni**, che possedeva un appartamento in via delle Tovaglie, uno in via Mirasole grande e uno in Borgo delle Ballotte, v. ASBo, Notarile, notaio Paolo Zaccarini, 6/7, prot. E (1596-1602), 3 marzo 1601, c. 120v-127v: *Transactio dominorum Herculis et fratris de Mascaronis et eorum matris*.
- Per **Giovanni Francesco Raschi**, che possedeva un appartamento in via Mirasole di Sotto, v. ASBo, Notarile, notaio Cesare Rossi alias Vallata, 7/12, filza 26, nr. 11, 11 febbraio 1546.
- Per **Giovanni Giacomo Bendolo**, libraio veneziano trasferitosi a Bologna dal 1566 e residente nella parrocchia di S. Procolo, v. AABO, Recuperi attuariali, 26 marzo 1573, filza 165.
- Per **Giovanni Paolo Pipini**, residente nella parrocchia di S. Procolo, v. ASBo, Notarile, notaio Tommaso Passarotti, 6/1, Prot. NN, 11 dicembre 1584, c. 115r-117r: *Margherita Raschi moglie di Gaspare Bindoni dote*.
- Per **Giovanni Lorenzo Belloni**, residente nella parrocchia di S. Procolo, v. ASBo, Notarile, notaio Vincenzo Stancari, 6/4, prot. XIV, 27 settembre 1605, c. 20r-23v: *Societas inter Berniam et Belloni*.
- Per **Bartolomeo Degli Occhi**, residente nella parrocchia di S. Procolo, v. ASBo, Notarile, notaio Paolo Stancari, 6/2, prot. 1592, 25 settembre 1592, c. 120v-132r: *Transactio dominis Michaelis Bernie cum Vincentio de Bernia*.

## BIBLIOGRAFIA

- Acta* 2008 = *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600. V. IV/2: 1566-1575*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Padova, Antenore, 2008.
- Aldrovandi 1613 = Ulisse Aldrovandi, *De piscibus libri V et De cetis lib. vnus. Ioannes Cornelius Vteruerius [...] collegit. Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. [...] Cum indice copiosissimo*, Bononiae, apud Bellagambam, 1613.
- Aldrovandi 1616 = Ulisse Aldrovandi, *De quadrupedibus solidipedibus volumen integrum Ioannes Cornelius Vteruerius [...] collegit, & recensuit. Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. [...] Cum indice copiosissimo*, Bononiae, apud Victorium Benatium, 1616.
- Aldrovandi 1621 = Ulisse Aldrovandi, *De quadrupedibus solidipedibus volumen integrum Ioannes Cornelius Vteruerius [...] I [...] Cum indice copiosissimo*, Bononiae, apud Victorium Benatium, 1616.
- Argelati 1745 [1965-1966] = Filippo Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium...*, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745 [rist. an. Ridgewood, N.J. (poi:) Farnborough, Hants, Gregg press, 1965-1966].
- Artusi 1600 = Giovanni Maria Artusi, *L'Artusi overo delle imperfettioni della moderna musica [...]*, in Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1600.
- Bacchi 2005 = Maria Cristina Bacchi, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri, «L'Archiginnasio»*, C (2005), p. 255-366.
- Bando 1555 = *Bando sopra le monete quattrini et sesini pubblicata [sic] in Bologna alli XVI: di Novembre M. D. LV*, s. n. t.
- Battaglia 1961-2002 = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.

- Bellettini 1977 = Pierangelo Bellettini, *Il torchio e i caratteri: l'attrezzatura tipografica a Bologna in età moderna*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, p. 241-276.
- Bellettini 1987 = Pierangelo Bellettini, *Cartiere e cartari*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento: avvio di un'indagine. Atti del 5° Colloquio, Bologna, 22-23 febbraio 1985*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, p. 17-89.
- Bellettini 1988a = Pierangelo Bellettini, *La stamperia camerale di Bologna. I - Alessandro e Vittorio Benacci (1587-1629)*, «La Bibliofilia», XC (1988), 1, p. 21-53.
- Bellettini 1988b = Pierangelo Bellettini, *Scienza e Tipografie nel XVII secolo*, in *Alma Mater Librorum. Nove secoli di editoria bolognese per l'Università*, Bologna, Clueb [et al.], 1988, p. 156-157.
- Besard 1617 = Jean-Baptiste Besard, *Ioan. Bapt. Besardi vesontini novus partus sive concertationes musicae, duodena trium, ac totidem binarum Testudinum (quibus et notae musicae adduntur) singulari ordine modulamina continentes...*, Augustae Vindelicorum, Davide Franco, 1617.
- Betti 2003 = Luigi Betti, *Un avviso da Bologna durante l'interdetto di Venezia*, «Strenna storica bolognese», LIII (2003), p. 77-90.
- Bibliographie 1895-1921 [1964-1965] = Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres en Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, De Nobele, 1964-65 [rist. an. dell'ed. 1895-1921].
- Breue ragguaglio 1585 = Breue ragguaglio dell'isola del Giappone, hauuto con la venuta a Roma delli legati di quel regno. Oue in compendio si tratta de i costumi di quei popoli, della religione, essercitij, habiti, vitto, qualita dell'aere, & molte altre cose. Con vn presente fatto da detti Legati al Serenissimo Gran Duca di Toscana*, stampato in Roma, & ristampato in Venetia, a istanza di Simon Parlascha, in cale delle acque, 1585.

- Budé 1557 = Guillaume Budé, *Omnia opera Gulielmi Budaei Parisiensis, consilarii regii, supplicumque libellorum in regia magistri, quaecunque ab ipso edita, & post decessum publica facta, ex dispersis [...]*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Iuniorum, 1557.
- Calore 2011 = Marina Calore, *Una fornita biblioteca di fine '500. Predilezioni librerie di Cornelio Lambertini conte del Poggio e senatore di Bologna*, «Strenna storica bolognese», LXI (2011), p. 93-110.
- Calvi 1772-1782 = PAOLO CALVI, *Biblioteca, e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin'ad ora a notizia del p. f. Angiolgabriello di Santa Maria Carmelitano scalzo vicentino*, in Vicenza, per Gio. Battista Vendramini Mosca, 1772-1782.
- Calzolari 1566 = Francesco Calzolari, *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona. Nel quale si descriue con marauiglioso ordine il sito di detto Monte, & d'alcune altre parti ad esso contigue. Et etiandio si narra d'alcune segnalate piante, & herbe, che iui nascono, & che nell'uso della medicina più di tutte l'altre conferiscono. Nuouamente dato in luce dall'honorato M. Francesco Calzolaris*, In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1566.
- Calzoni 1992 = Cinzia Calzoni, *Sui testi della memorialistica bolognese: la Vita di Vizzani*, «Schede umanistiche», n. s., II (1992), 1, p. 95-98.
- Camerini 1962-1963 = Paolo Camerini, *Annali dei Giunti. V.1: Venezia*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1962-1963.
- Carboni 1999 = Mauro Carboni, *Le doti della "povertà". Famiglia, risparmio, previdenza: il Monte del Matrimonio di Bologna (1583-1796)*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Carnelos 2010 = Laura Carnelos, *La corporazione e gli esterni: stampatori e librai a Venezia tra norma e contraffazione (secoli XVI-XVIII)*, «Società e storia», XXXIII (2010), p. 657-688.

- Cencetti 1935 = Giorgio Cencetti, *Alcuni documenti sul commercio librario bolognese al principio del secolo XVI*, «L'Archiginnasio», XXX (1935), p. 355-362.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-.
- Delcorno 1975 = Carlo Delcorno, *Un avversario del Marino: Ferrante Carli*, «Studi secenteschi», XVI (1975), p. 69-139.
- Descrizione* 1608 = *Descrizione della vita del Croce; con vna esortatione fatta ad esso, da varij animali ne' lor linguaggi, a douer lasciare da parte la poesia. E dui indici, l'vno dell'opere fatte stampare da lui fin'ad hora; l'altro di quelle che vi sono da stampare. Et altre opere curiose, e belle*, In Bologna, appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo rosso, 1608.
- De Tata 2009 = Rita De Tata, *Ancora su Giulio Cesare Croce e la sua biografia*, «L'Archiginnasio», CIV (2009), p. 145-194.
- De Vivo 2012 = Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Dizionario* 2013 = *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013.
- DTEI 1997 = *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a cura di Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Milano, Bibliografica, 1997.
- Duroselle-Melish 2013 = Caroline Duroselle-Melish, *A Local-Transnational Business: The Book Trade in Late Renaissance Bologna*, in *Bologna. Cultural Crossroads from the Medieval to the Baroque: Recent Anglo-American Scholarship*, a cura di Gian Mario Anselmi, Angela De Benedictis, Nicholas Terpstra, Bologna, Bononia University Press, 2013, p. 27-42.
- Duroselle-Melish 2016: Caroline Duroselle-Melish, *Centre and Periphery? Relations between Frankfurt and Bologna in the Transnational Book Trade of the 1600s*, in *International Exchange*

- in the Early Modern Book World*, a cura di Matthew McLean e Sara Barker, Leiden-Boston, Brill, 2016, p. 31-58.
- Duroselle-Melish - Lines 2015 = Caroline Duroselle-Melish - David A. Lines, *The Library of Ulisse Aldrovandi (†1605): Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna*, «The Library», XVI (2015), p. 133-161.
- Eitner 1959-1960 = Robert Eitner, *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten christlicher Zeitrechnung bis Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Graz, Akademische Druck, 1959-1960.
- Fanti 1977 = Mario Fanti, *Le lottizzazioni monastiche e lo sviluppo urbano di Bologna nel Duecento. Spunti per una ricerca*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., XXVII (1977), p. 121-144.
- Fantuzzi 1781-1794 [1965] = Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794 [rist. an. Bologna, Forni, 1965].
- Favaro 1886 = *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna*, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro, Bologna, Zanichelli, 1886.
- Ferrari 1599 = Cherubino Ferrari, *Discorso intorno alle parole memento homo, quia cinis es, et in cinerem reverteris. Fatto, & recitato nel Duomo di Bologna il primo giorno di quaresima dal molto reuer. P. Cherubino Ferrari da Milano, degniss. predicatore Carmelita, &c.*, in Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, ad istanza d'Hercole Mascheroni, 1599.
- Fornasari 2002 = Massimo Fornasari, *Famiglia e affari in età moderna: i Ghelli di Bologna*, Bologna, Il mulino, 2002.
- Grendler 1983 = PAUL F. GRENDLER, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il Veltro, 1983.



- Indice 1608* = *Indice di tutte l'opere di Giulio Cesare Dalla Croce, date da lui alla stampa fin à quest'anno 1608. Appresentato all'Illustrissima città di Bologna*, in Bologna, appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso, 1608.
- Lines 2014 = David A. Lines, *La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo pubblico: un inventario seicentesco*, in *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di Renzo Raggianti e Alessandro Savorelli, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 2014, p. 133-152.
- Marciani 1968 = Corrado Marciani, *Editori, tipografi, librai veneti nel regno di Napoli nel Cinquecento*, «Studi veneziani», X (1968), p. 457-554.
- Masini 1666 [1986] = Antonio Masini, *Bologna perlustrata. Terza impressione notabilmente accresciuta...*, Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1666 [rist. an. Bologna, Forni, 1986].
- Modrzewski 1554 = Andrzej Frycz Modrzewski, *Andreae Fricii Modreuij De republica emendanda libri quinque, recogniti & aucti: quorum primus, De moribus. Secundus, De legibus. Tertius, De bello. Quartus, De ecclesia. Quintus, De schola ...*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1554.
- Nuovo 2003 = Angela Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Angeli, 2008, 3<sup>a</sup> ed.
- Orioli 1899 = Emilio Orioli, *Contributo alla storia della stampa in Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. 3, XVII (1899), p. 162-205.
- Paracelsus 1570 = Paracelsus, *Medicorum et Philosophorum summi, Aureoli Theophrasti Paracelsi eremitæ De tartaro libri septem perquam vtilis. Opera et industria [...] Adami a Bodenstein in lucem propter commune commodum microcosmi primo editi, nunc vero auctiores & castigatiores denuò excusi. Anecho kai apecho*, Basileæ, per Petrum Pernam, 1570.
- Pesenti 1983 = Tiziana Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, v. 4/1, Vicenza, Neri Pozza, 1983, p. 93-129.

- Possevino 1607 = Antonio Possevino, *Risposta del sig. Paolo Anafesto all'auviso del sig. Antonio Quirino, nobili venetiani [sic], circa la scomunica della santità di papa Paolo V contro il Duce, & Senato di Venetia*, In Bologna, per Bartolomeo Cochi, ad istanza di Simon Parlasca, 1607.
- Piana 1969 = Celestino Piana, *La Facoltà teologica dell'Università di Bologna nella prima metà del Cinquecento*, «Archivum Franciscanum historicum», LXII (1969), p. 196-266.
- Pin 2006 = Corrado Pin, *Una contesa tra Stato e Chiesa di risonanza europea: l'interdetto ecclesiastico del dominio veneto del 1606-1607*, conferenza del 3 maggio 2006 consultabile in rete all'indirizzo: <[http://www.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/bergamo\\_interdetto\\_paolov/interdetto\\_ecclesiastico.html](http://www.bibliotecamai.org/editoria/edizioni/bergamo_interdetto_paolov/interdetto_ecclesiastico.html)> (ult. cons.: 26.3.2016).
- Rinaldi 1620 = Cesare Rinaldi, *Delle lettere di Cesare Rinaldi*, in Bologna, presso Bartolomeo Cocchi, ad istanza di Pellegrino Golfarini, 1620.
- Salviati 1958 = Attilio Salviati, *Giovanni Jacobs e il collegio dei fiamminghi in Bologna*, «Strenna storica bolognese», VIII (1958), p. 249-256.
- Scappini - Torricelli 1993 = Cristiana Scappini - Maria Pia Torricelli, *Lo Studio Aldrovandi in Palazzo Pubblico (1617-1742)*, a cura di Sandra Tugnoli Pattaro, Bologna, Clueb, 1993;
- Serrai 1997 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, v. 7, *Storia e Critica della Catalogazione Bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano, Roma, Bulzoni, 1997.
- Slits 1995 = Frans Slits, *Laurentius Torrentinus Drukker van Cosimo hertog van Florence*, Gemert, Stichting Laurentius Torrentinus, 1995.
- Sommervogel 1890-1909 = Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles - Paris, Schepens - Picard, 1890-1909.

- Sorbelli 1929 [2003] = Albano Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Bologna, Forni, 2003 [ristampa an. dell'ed. Bologna, Zanichelli, 1929].
- Stevens - Gehl 2010 = Kevin M. Stevens - Paul E. Gehl, *Cheap print: a look inside the Lucini/Sirtori stationery shop at Milan (1597-1613)*, «La Bibliofilia», CXII (2010), p. 281-327.
- Tavoni 1991 = Maria Gioia Tavoni, *Stampa e fortuna delle opere di Ulisse Aldrovandi*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XLII (1991), p. 207-224.
- Tenenti 1957 = Alberto Tenenti, *Luc'Antonio Giunti il giovane stampatore e mercante*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, p. 1021-1060.
- Tre indici 1640* = *Tre indici di tutte l'opere di Giulio Cesare Croce. Il primo contiene tutte l'Opere sino ad hora stampate, il Secondo tutte l'Opere manuscritte dal medesimo, e non stampate. Nel Terzo tutte l'Opere che non si ritrovano*, In Bologna, per gli Eredi del Cochi, 1640.
- Zoppio 1567 = Girolamo Zoppio, *Rime et prose*, in Bologna, appresso Alessandro Benacci, 1567.

## ABSTRACT

Nella seconda metà del sec. XVI Bologna rappresenta un mercato in espansione per il commercio librario, offrendo un mercato ampio e variegato. La biblioteca del naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605) è una delle più importanti della città, sia per numero di volumi che per varietà di interessi. I rapporti fra Aldrovandi e alcune figure di spicco del commercio librario bolognese sono testimoniati dagli appunti manoscritti dello scienziato, conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Individuate tre grandi tipologie commerciali entro le quali collocare le attività di alcune di queste figure, sono esaminati nello specifico i casi di Giovanni Alessi e Girolamo Tamburini, in quanto rappresentanti di succursali bolognesi di ditte veneziane; delle famiglie Sopranini, Mascheroni, Bernia, esempio di dinastie di librai-editori ben radicate nella realtà cittadina; di Gaspare Bindoni e Simone Parlasca, non bolognesi, caratterizzati da ambizioni e attività, sia commerciali che editoriali, di più ampio respiro. La documentazione d'archivio permette la ricostruzione delle vicende familiari e professionali delle figure esaminate, mettendo in luce intrecci e legami di un ambiente fortemente endogamico; a corredo del testo sono inseriti alcuni alberi genealogici, una tavola comparativa con la stima del capitale librario di diverse botteghe bolognesi fra 1543 e 1620, e una pianta che evidenzia la concentrazione di librai e stampatori in una particolare zona della città, intorno al monastero di S. Procolo.

Ulisse Aldrovandi; commercio librario; storia di Bologna nel XVI secolo; storia del libro; famiglie di librai-stampatori

*Bologna is an expanding market for the book trade in the second half of the XVI century. The library of the naturalist Ulisse Aldrovandi (1522-1605) is one of the most important in the city, both the number*

*of volumes and variety of interests. Relations between Aldrovandi and some leading figures of the Bologna book trade are witnessed by the scientist's handwritten notes, which are kept at the University Library of Bologna. Three large commercial types were identified within which to place the activities of some of these figures. They were examined specific cases: Giovanni Alessi and Jerome Tamburini, as representatives of Bolognese branch of Venetian companies; families Sopranini, Mascheroni, Bernia, example of a well-entrenched dynasties booksellers publishers in the real city; Gaspare Bindoni and Simone Parlasca, not of Bologna, characterized by ambitions and activities, both commercial and editorial. The archive documentation allows the reconstruction of family and professional life of the examined figures, highlighting plots and bonds of a highly endogamous environment. In the text are inserted some family trees, a comparative table with the estimate of capital of books in different Bologna workshops, between 1543 and 1620, and a plant that shows the concentration of booksellers and printers in a particular area of the city, around the monastery St. Prokulus.*

*Ulisse Aldrovandi, book trade, history of Bologna in sixteenth century, history of book, booksellers and printers families*